

Suore di Gesù Buon Pastore - Pastorelle



RICONQUISTATE
DA CRISTO PASTORE
NARRIAMO
IL SUO AMORE SALVIFICO

*“Dimmi, o amore dell’anima mia,
dove vai a pascolare il gregge”
(Ct 1,7a)*

Schede di lavoro
ATTI 6° INTERCAPITOLO
3° fascicolo

S. Miguel – Buenos Aires 15-28 giugno 2009

In copertina: Gesù Buon Pastore, Vetrata di Cornelia Rota



6° Intercapitolo

Per discernere sul senso di appartenenza nella nostra famiglia religiosa, oggi

Nell'accostarci a rivisitare il nostro senso di appartenenza all'intera Congregazione, siamo invitate a far memoria e condividere tra noi, ciò che maggiormente ci ha fatto sentire appartenenti alla nostra Famiglia Religiosa sin dai primi momenti della nostra formazione. Un senso di appartenenza che inizia dalla comunità in cui si vive e si allarga alla Circostrizione e all'intera Congregazione nell'apertura all'universalità e internazionalità.

Illuminazione biblica

“Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito.

Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: “Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: “Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; né la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi”. Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.”

(1Cor 12,12-27)

Nei Documenti della Chiesa

Perfectae Caritatis (28 ottobre 1975)

La vita in comune persevera nella preghiera e nella comunione di uno stesso spirito, nutrita della dottrina del Vangelo, della santa liturgia e soprattutto dell'eucaristia (cfr. At 2,42), sull'esempio della Chiesa primitiva, in cui la moltitudine dei credenti era d'un cuore solo e di un'anima sola (cfr. At 4,32). I religiosi, come membri di Cristo, in fraterna comunanza di vita si prevengano gli uni gli altri nel rispetto scambievole (cfr. Rm 12,10), portando gli uni i pesi degli altri (cfr. Gal 6,2). Infatti con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rm 5,5), la comunità come una famiglia unita nel nome del Signore gode della sua presenza (cfr. Mt 18,20). La carità è poi il compimento della legge (cfr. Rm 13,10) e vincolo di perfezione (cfr. Col 3,14), e per mezzo di essa noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita (cfr. 1 Gv 3,14). Anzi l'unità dei fratelli manifesta l'avvento di Cristo (cfr. Gv 13,35; 17,21), e da essa promana grande energia per l'apostolato. (15)

La Vita Fraterna in Comunità (2 febbraio 1994)

Cristo dà alla persona due fondamentali certezze: di essere stata infinitamente amata e di poter amare senza limiti. Nulla come la croce di Cristo può dare in modo pieno e definitivo queste certezze e la libertà che ne deriva.

In forza di quest'amore nasce la comunità come un insieme di persone libere e liberate dalla croce di Cristo. (22)

È necessario inoltre ricordare sempre che la realizzazione dei religiosi e religiose passa attraverso le loro comunità. Chi cerca di vivere una vita indipendente, staccata dalla comunità, non ha certamente imboccato la via sicura della perfezione del proprio stato. Mentre la società occidentale applaude la persona indipendente, che sa realizzarsi da sé, l'individualista sicuro di sé, il Vangelo richiede persone che, come il chicco di grano, sanno morire a sé stesse perché rinasca la vita fraterna. (25)

L'ideale comunitario non deve far dimenticare che ogni realtà cristiana si edifica sulla debolezza umana. La "comunità ideale" perfetta non esiste ancora: la perfetta comunione dei santi è meta nella Gerusalemme celeste. [...](26)

Per favorire la comunione degli spiriti e dei cuori di coloro che sono chiamati a vivere assieme in una comunità sembra utile richiamare la necessità di coltivare le qualità richieste in tutte le relazioni umane: educazione, gentilezza, sincerità, controllo di sé, delicatezza, senso dell'umorismo e spirito di condivisione. (27)

A livello comunitario si è dimostrato altamente positivo l'aver tenuto regolarmente, spesso con ritmo settimanale, degli incontri ove i religiosi e le religiose condividono problemi della comunità, dell'istituto, della Chiesa e sui principali documenti della medesima. Sono momenti utili anche per ascoltare gli

altri, partecipare i propri pensieri, rivedere e valutare il percorso compiuto, pensare e programmare assieme. (31)

b) [...] Un'autorità operatrice di unità è quella che si preoccupa di creare il clima favorevole per la condivisione e la corresponsabilità, che suscita l'apporto di tutti alle cose di tutti, che incoraggia i fratelli ad assumersi le responsabilità e le sa rispettare, che "suscita l'obbedienza dei religiosi, nel rispetto della persona umana", che li ascolta volentieri, promuovendo la loro concorde collaborazione per il bene dell'istituto e della Chiesa, che pratica il dialogo e offre opportuni momenti di incontro, che sa infondere coraggio e speranza nei momenti difficili, che sa guardare avanti per indicare nuovi orizzonti alla missione. E ancora: un'autorità che cerca di mantenere l'equilibrio dei diversi aspetti della vita comunitaria. Equilibrio tra preghiera e lavoro, tra apostolato e formazione, tra impegni e riposo.

L'autorità del superiore e della superiora si adopera cioè perché la casa religiosa non sia semplicemente un luogo di residenza, un agglomerato di soggetti ciascuno dei quali conduce una storia individuale, ma una "comunità fraterna in Cristo".(50)

[...] In una comunità veramente fraterna, ciascuno si sente corresponsabile della fedeltà dell'altro; ciascuno dà il suo contributo per un clima sereno di condivisione di vita, di comprensione, di aiuto reciproco; ciascuno è attento ai momenti di stanchezza, di sofferenza, di isolamento, di demotivazione del fratello, ciascuno offre il suo sostegno a chi è rattristato dalle difficoltà e dalle prove. (57)

Per quei religiosi e religiose che sembrano vivere più nel e per il movimento che nella e per la comunità religiosa, è bene ricordare quanto afferma il *Potissimum Institutioni*: "Un istituto ha una coerenza interna che riceve dalla sua natura, dal suo fine, dal suo spirito, dal suo carattere e dalle sue tradizioni. Tutto questo patrimonio costituisce l'asse intorno al quale si mantiene insieme l'identità e l'unità dell'istituto stesso e l'unità di vita di ciascuno dei suoi membri. E' un dono dello Spirito alla Chiesa che non può sopportare interferenze né mescolanze."(n.93). (62)

Novo Millennio Ineunte (6 gennaio 2001)

Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come « uno che mi appartiene »,...

Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un « dono per me », oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper « fare spazio » al fratello, portando « i pesi gli uni degli altri » (Gal 6,2)... (43)

Ripartire da Cristo (19 maggio 2002)

Ad ognuno dei suoi membri è richiesta una partecipazione convinta e personale alla vita e alla missione della propria comunità. Anche se in ultima istanza, e secondo il diritto proprio, appartiene all'autorità prendere le decisioni e fare le scelte, il quotidiano cammino della vita fraterna in comunità richiede una partecipazione che consente l'esercizio del dialogo e del discernimento. Ognuno e tutta la comunità possono, così, confrontare la propria vita con il progetto di Dio, facendo insieme la sua volontà. La corresponsabilità e la partecipazione sono esercitate anche nei diversi tipi di consigli ai vari livelli, luoghi nei quali deve regnare innanzitutto la piena comunione, così da avere costantemente la presenza del Signore che illumina e guida. (14)

Il servizio dell'autorità e l'obbedienza (11 maggio 2008)

Non è certamente libero chi è convinto che le sue idee e le sue soluzioni siano sempre le migliori; chi ritiene di poter decidere da solo senza alcuna mediazione per conoscere la volontà divina; chi si pensa sempre nel giusto e non ha dubbi che siano gli altri a dover cambiare; chi pensa solo alle sue cose e non volge nessuna attenzione alle necessità degli altri; chi pensa che obbedire sia cosa d'altri tempi, improponibile in un mondo più evoluto.

Libera, invece, è quella persona che vive costantemente protesa e attenta a cogliere in ogni situazione della vita, e soprattutto in ogni persona che gli vive accanto, una mediazione della volontà del Signore, per quanto misteriosa. (20)

Uno degli equilibri più delicati è quello tra comunità e missione, tra vita ad intra e vita ad extra. Dato che normalmente l'urgenza delle cose da fare può indurre a trascurare le cose che riguardano la comunità, e che sempre più spesso si è oggi chiamati a operare come singoli, è opportuno che siano rispettate alcune regole irrinunciabili, che garantiscano al tempo stesso uno spirito di fraternità nella comunità apostolica e una sensibilità apostolica nella vita fraterna.

Sarà importante che l'autorità sia garante di queste regole e ricordi a tutti e ad ognuno che quando una persona della comunità è in missione, o compie un qualsiasi servizio apostolico, anche se opera da sola agisce sempre in nome dell'Istituto o della comunità...

E allora è doveroso non solo che l'apostolo ne sia profondamente grato, ma resti strettamente unito alla propria comunità in tutto quello che fa; che non se ne appropri e si sforzi ad ogni costo di camminare insieme, aspettando, se necessario, chi procede più lentamente, valorizzando l'apporto d'ognuno, condividendo il più possibile gioie e fatiche, intuizioni e incertezze, perché tutti sentano come proprio l'apostolato d'ogni altro, senza invidie e gelosie. (25)

Nel pensiero del Beato Giacomo Alberione

Due sono i fini dell'Istituto: santificazione nostra e apostolato. Le nostre preghiere sono indirizzate sempre al conseguimento di entrambi gli scopi.

Appartenere ad un istituto religioso importa seguirne lo spirito di pietà, che è la sorgente di tutta la vita religiosa, seguire le preghiere e il modo di pregare; sopra le rotaie stabilite dalle costituzioni ognuno può correre più sicuramente e più velocemente; ed elevarsi nello spirito proprio a grande altezza di perfezione. (PrP 1952, p. 240)

In questa considerazione l'argomento è: amare l'istituto. E che cosa significa amare l'istituto? Amare l'istituto significa donarsi. Significa donarsi e cioè mettere a disposizione di Dio attraverso l'istituto tutte le facoltà che si hanno: l'intelligenza, la salute, la pietà, le forze fisiche, le abilità, il cuore, la volontà, la vita in sostanza. (AAP 1960, 239)

Per amare la Congregazione ci vuole: primo, una grande stima; in secondo luogo ci vuole una preferenza decisa: "Questa è la mia vita, amo questa. Ci fossero anche altre cose che appaiono dieci volte più belle io amo questa."

[...] Si ama la Congregazione quando si vuol bene alle costituzioni, si capiscono e si vogliono osservare; quando si ama l'apostolato, si capisce e si vuol fare; quando si amano le pratiche di pietà e si capiscono e si vogliono fare; quando si convive con queste e quelle sorelle e tutte le sorelle insieme e vuol convivere con loro umilmente, in semplicità di cuore. (AAP 1960, 251.255)

[...] Amare la Congregazione e aiutarla in tutte le maniere. Amare la Congregazione è amare Dio, la Chiesa, le anime.

Sentirla così! Qualche volta bisogna accusarci proprio di indifferenza, di mancanza d'amore, di contributo. Sempre in clima caldo: cuore e ambiente accesi, dedizione generosa, ma anche gioia. (PrP VIII, 1956, p. 22)

La Professione è il dono di tutto l'essere a Dio attraverso la Congregazione; allora si deve pensare: "Io non ho più nulla fuori dei meriti; appartengo alla Congregazione, che può disporre di me come vuole. Ma acquisto diritti inalienabili: diritto al centuplo sulla terra ed al paradiso nell'altra vita. Sono perciò un candidato alla santità."...

L'Istituto ha l'approvazione della Chiesa; il massimo superiore è il Papa; non vi può essere maggior garanzia di questa, cioè che la via è santa, che conviene ai tempi, che vi sono tutti i mezzi di santificazione. Più moriamo a noi e più Gesù Cristo vive in noi. Da questo sepolcro del nostro io balza fuori risuscitato un uomo nuovo. (UPS p. 119-120)

Nei documenti delle Suore Pastorelle

Nella RdV al n° 130 si dice che *“Il capitolo generale è il principale segno di unità espressione di collegialità e suprema autorità temporanea di tutta la Congregazione. Si qualifica come un tempo privilegiato di riflessione, di verifica e di ricerca della volontà di Dio sulla Congregazione”*. Per questo ogni Capitolo ha avuto una particolare attenzione per far crescere e maturare il senso di appartenenza alla nostra famiglia religiosa.

Nelle Costituzioni del 1947, e poi ribadito in quelle del **1959** si sottolineava che *“Le Pastorelle formano un’unica famiglia, senza alcuna distinzione di categorie; tutte hanno uguali diritti e doveri, sono obbligate ad osservare le medesime costituzioni. Le superiori abbiano cura particolare di conservare nella congregazione l’uniformità di spirito e di formazione”*.¹

1° Capitolo generale - 1969

“La Congregazione è la nostra famiglia; sia veramente tale nella stima e nell’amore per tutto ciò che vi è in essa: spirito, apostolato, mezzi, persone, e per tutte le diverse iniziative e direttive che da essa ci vengono”.²

2° Capitolo generale - 1975

“Per grazia del Signore nostro Gesù Cristo ci è concesso di vivere in comunione fraterno e di costruire, giorno dopo giorno, attorno alla Parola e al Sacramento, una comunione visibile.

Cristo Gesù è il vero e unico fondamento della nostra comunità, il punto supremo di convergenza e il cemento della nostra unità. «Per mezzo di lui possiamo presentarci gli uni e gli altri al padre in un solo spirito».³

3° Capitolo generale 1981 (Ariccia)

Nell’obbiettivo per lo stile di vita viene sottolineato l’impegno a “riscoprire e vivere il significato del nostro stare insieme in nome di Cristo come comunità profetica chiamata alla missione”.⁴

4° Capitolo generale 1987 (Ariccia)

Dall’analisi fatta si è rilevato come segno positivo che il “confronto e scambio reciproco hanno reso il nostro stile di vita più partecipativo, comunitario e corresponsabile

¹ Costituzioni 1959, n. 10

² Atti 1° Capitolo generale, pp 138-139.

³ OSO 2° Capitolo generale 1975, 43-44; pp 30-31.

⁴ Atti 3° Capitolo generale 1981, p 15.

in ogni suo aspetto. Sono cresciuti il senso di appartenenza, lo spirito di famiglia e il bisogno di unità nella circoscrizione e nella Congregazione".⁵

Tra le 5 sfide da affrontare si propone nel campo formativo "costruire un progetto di vita alternativo alla cultura dominante. Di conseguenza, in un mondo in cui prevale la logica dell'immediato, dell'interesse individuale, dell'efficienza e dal non senso siamo provocate a far leva sull'unità, sulla progettualità, la comunione, la gratuità e l'accoglienza di tutte".⁶

Nella programmazione per il Governo/Amministrazione si chiede di "favorire l'unità della missione nella diversità di espressione creando forme di partecipazione all'interno della circoscrizione, a livelli generale e di famiglia Paolina. Favorire la comune responsabilità alla vita della Congregazione".⁷

5° Capitolo generale 1993

*In questo Capitolo che aveva come tema "Guardate sempre Gesù Buon Pastore e vivete secondo Lui," viene ribadita con forza la sfida del consolidare l'unità nella diversità. Guardando al momento storico così si diceva: "sembra che la nostra Congregazione debba affrontare la sfida di consolidare **l'unità nella diversità** secondo l'immagine biblica dell'**unico corpo con diverse membra**. Un corpo che ha bisogno di essere dinamizzato e fortificato, in tutte le sue parti, dal sangue della spiritualità pastorale".*

Pertanto, si è individuato come bisogno della nostra Congregazione per il prossimo futuro:

- "delineare meglio la sua fisionomia e sentire che solo nella complementarietà di ogni membro può compiere una missione insieme*
- fare scorrere in ogni sua parte una vitalità nuova*
- nutrirlo in modo ordinato, con un cibo solido, ben preparato, adatto alle necessità, proposto con gradualità, dando tempo per l'assimilazione e per la trasformazione in energia e attività*
- dare una ossatura robusta che permetta al corpo di stare in piedi e di camminare nella complessità di questo tempo storico, donando a tutti vita e speranza".⁸*

6° Capitolo generale 1999

La relazione della superiora generale ha evidenziato che "si sono fatte visite fraterne più frequenti e ben programmate per conoscere e accompagnare il cammino delle circoscrizioni e delle comunità. Si sono approntati mezzi di informazione più abbondanti e è più veloci per comunicare tra noi con maggior frequenza e porre le premesse per una migliore collaborazione. Ci pare sia cresciuto il dialogo, la partecipazione e la

⁵ Atti 4° Capitolo generale 1987, p 20.

⁶ Idem p 24.

⁷ Idem p 29.

⁸ Atti 5° Capitolo generale 1993, p 31 e p. 37.

corresponsabilità ai vari livelli, nel tentativo di rafforzare il senso di famiglia e l'unità nella diversità".⁹

Tra gli elementi di novità ha sottolineato il bisogno di continuare a *"crescere nel senso di famiglia e di appartenenza: incoraggiare la partecipazione attiva di tutte, prendersi cura di tutte. Più spirito di comunione tra le sorelle, le comunità, le circoscrizioni e il governo generale."*

5° Intercapitolo 2003 (Bogotà, Colombia)

Tra gli aspetti su cui vigilare sono stati evidenziati:

- *La "COMUNIONE: via indispensabile per vivere, in modo credibile e profetico, la vita fraterna nella missione. Richiede una cura attenta delle relazioni interne ed esterne; il sostegno reciproco; il senso di appartenenza, la corresponsabilità e l'esercizio dell'autorità riconosciuto come dono per la vita comunitaria*
- *Il compito della superiora nel Discernimento Pastorale è indispensabile e si esprime: nella testimonianza di una autorità che permette alle sorelle di vivere le condizioni e le attitudini richieste per il DS; nello stimolare il senso di appartenenza alla comunità e anche il senso di pertinenza per essere adeguate al tempo in cui viviamo; dare motivazioni che nascono dallo Spirito per promuovere l'unità nella persona e la comunione nella comunità".¹⁰*

7° Capitolo generale 2005

Nella prima linea di azione per il servizio evangelico dell'autorità si è invitato a vivere e accogliere *"il servizio di autorità in atteggiamento di fede, di ascolto e dialogo, promuovendo la cura delle relazioni ai vari livelli (interpersonale, tra circoscrizioni, con il governo generale, con la Famiglia Paolina ecc.) per alimentare l'amore alla Congregazione e crescere nel senso di appartenenza, nella partecipazione e corresponsabilità"*.

Nella seconda linea è stata evidenziata la necessità di animare *"tutte le sorelle a vivere in Cristo Pastore, nella fedeltà creativa al carisma di cura pastorale, ponendo attenzione ai mutamenti della vita religiosa per custodire l'unità e la comunione favorendo la partecipazione al cammino comune e per coordinare i doni delle sorelle nel progetto di Congregazione ..."*¹¹

Durante il cammino diverse sono state le iniziative intraprese per far crescere e consolidare il nostro senso di appartenenza alla nostra famiglia religiosa e alla Famiglia paolina e ciascuna è in grado di farne memoria.

⁹ Atti 6° CG pp 61 e 67.

¹⁰ Atti 5° Intercapitolo pp 14 e 17)

¹¹ Atti 7° Capitolo Generale, p. 276.

NELLA REGOLA DI VITA e DIRETTORIO

- 10.1 Ci inseriamo nelle diverse Chiese **non individualmente e a titolo personale ma come comunità** e in forza del mandato che viene espresso un accordo tra la superiora maggiore della Congregazione e il Vescovo della diocesi.
- 17 Per grazia del Signore Gesù ci è dato di vivere la consacrazione pastorale nella **comunione di vita** per essere segno visibile che tutti gli uomini sono chiamati alla fraternità e alla riconciliazione in Cristo.
- 18 **Viviamo perciò in comunità fraterne**, nella condivisione dei beni e, giorno dopo giorno, edificiamo, intorno alla Parola e all'Eucarestia, una comunione visibile a servizio del Regno.
- 19 In spirito di fede e di carità **ci accogliamo reciprocamente** con rispetto e con fiducia facendoci dono della correzione e dell'incoraggiamento, dell'amicizia e del perdono.
- 20 Mettiamo in comune, a servizio della missione, i doni personali di natura, di grazia e di cultura, ed insieme collaboriamo nella ricerca per un progetto comunitario ed apostolico. **Nella sua attuazione ci sentiamo tutte responsabili e disposte ad un generoso aiuto reciproco.**
- 20.1 Poiché **tutte le sorelle sono responsabili del cammino della comunità**, hanno particolare importanza gli incontri fraterni come occasione per verificare il progetto comunitario, vivere il dialogò, l'ascolto e la comunicazione delle esperienze.
- 50 **Vincolate dalle esigenze dello Spirito** stiamo in comune ascolto della Parola di Dio e riconosciamo la sua volontà nelle scelte comunitarie maturate nel discernimento e nel dialogo e confermate dalla superiora.
- 91 **L'unità della nostra Congregazione si fonda sull'amore di Gesù buon Pastore** che ci riunisce in una nuova famiglia e sulla fedeltà di ciascuna al carisma pastorale, secondo la diversità dei doni personali.
- 92 **L'autorità è segno visibile di unità** che si manifesta nella ricerca comune della volontà di Dio ...
- 95 Nel rispetto dei doni di ciascuna, mantengano vivo il carisma, favoriscano il dialogo fraterno e sincero in modo che **tutte le sorelle partecipino responsabilmente ed efficacemente**, secondo i propri ruoli e competenze, alla vita e allo sviluppo della Congregazione. Nel loro compito di animazione e guida sappiano prendere, quando è necessario, le dovute decisioni.
- 101 Nella comunità, **la superiora ha il ruolo di suscitare l'unità dello spirito** di animare ciascuna suora nell'assumere le proprie responsabilità, di coordinare le varie attività e promuovere momenti di valutazione comunitaria nel dialogo sincero in un clima di famiglia.



6° Intercapitolo

La trasmissione e cura del senso di appartenenza nella Formazione iniziale e permanente

Il senso di appartenenza si respira e si trasmette sin dalla formazione iniziale. Si rende necessario svilupparlo e mantenerlo vivo in ogni tappa della nostra vita, perché gli orizzonti quotidiani siano sempre più ampi e il cuore diventi capace di accogliere la vita e le sorelle dell'intera Congregazione.

Nei Documenti della Chiesa

Redemptionis Donum (25 marzo 1984)

La vocazione, cari fratelli e sorelle, vi ha condotti alla professione religiosa, grazie alla quale siete stati consacrati a Dio mediante il ministero della Chiesa e, al tempo stesso, siete stati incorporati nella vostra famiglia religiosa. Perciò la Chiesa pensa a voi, prima di tutto, come a persone "consacrate": *consacrate a Dio in Gesù Cristo come proprietà esclusiva. Questa consacrazione determina il vostro posto nella vasta comunità della Chiesa, del popolo di Dio*. Al tempo stesso, essa introduce nella missione universale di questo popolo una speciale risorsa di energia spirituale e soprannaturale: una particolare forma di vita, di testimonianza e di apostolato, in fedeltà alla missione del vostro istituto, alla sua identità e al suo patrimonio spirituale.¹²

Direttive sulla formazione negli istituti religiosi della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (2 febbraio 1990)

L'appartenenza dei religiosi e delle religiose a un istituto li conduce a rendere a Cristo e alla Chiesa una testimonianza pubblica di distacco «dallo spirito del mondo» (I Cor 2,12) e dai comportamenti che esso esige, e nel medesimo tempo di presenza nel mondo secondo «la saggezza di Dio» (I Cor 2,7).¹³

La Vita Fraterna in Comunità (2 febbraio 1994)

È bene preparare fin dall'inizio ad essere costruttori e non solo consumatori di comunità, ad essere responsabili l'uno della crescita dell'altro come pure ad essere

¹² Redemptionis Donum n.7

¹³ Direttive sulla formazione negli istituti religiosi della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica n. 10

aperti e disponibili a ricevere l'uno il dono dell'altro, capaci d'aiutare ed essere aiutati, di sostituire ed essere sostituiti.¹⁴

Nel pensiero del Beato Giacomo Alberione

Se ognuna obbedisce tutto procede bene. Alle costituzioni non solo le giovani ma tutte devono obbedire. Stare molto attente nella formazione a chi non rinuncia mai alle sue idee e vuol sempre fare osservazioni: non permettete che proseguano, che facciano vestizione o professione. (PrP VII, 1954, p. 100)

Gesù è con noi e in noi, ma voi siete in lui e con lui. Oh, che bella cosa il consecrarsi, il donarsi totalmente a Gesù! Come è prezioso questo! Dopo il sacrificio del calvario - quindi la messa - e il martirio, questa donazione è il merito più grande che possiamo farci sulla terra. Il merito più grande!

Come vi ha voluto bene Gesù! Come dovete amare la vita religiosa! Come dovete amare la congregazione che vi ha accolte come madre, come dovete rispondere a tutte le cure anche con qualche sacrificio! E non ce ne son dei sacrifici da fare in ogni famiglia?

Con qualche sacrificio amarla, la congregazione, amarla tanto. Ecco.

Avevo sentito di qualche persona che non amava abbastanza la sua congregazione, almeno non lo dimostrava: questo è un'incomprensione, vuol dire non amar la propria famiglia, vuol dir non amare la propria madre. La congregazione è una madre che vi forma a una vita nuova poiché siete entrate semplici cristiane e la congregazione vi forma invece religiose. Prima la vita cristiana avevate, poi la vita religiosa, altamente più perfetta.

Come opera questa casa! Come in questa casa venite trasformate e formate, nello stesso tempo, che, anime di Dio e religiose, anche anime apostole!

Prendete tutto quello che vi danno, quello che vi dicono e, d'altra parte, aprite tranquillamente il vostro cuore, con fiducia affinché si possano ricevere tutte quelle spiegazioni, quegli incoraggiamenti e quei consigli che son necessari per una formazione santa. Ma, fatevi sante! (AAP 1957, 552)

La volontà di Dio, quando si è fatta la professione, si concentra lì: vivere l'istituto. (...) Ormai la vostra famiglia è questa, una volta che si è fatto la professione. (...)

Amare la congregazione: oltre che amare le costituzioni e le opere dell'istituto e la formazione dell'istituto, amar le persone. Amare chi guida. Amare chi sta attorno e chi aiuta. Amare chi è in formazione. Amare le vocazioni perché entrino e aumentino la congregazione. Amare tutto quel che è disposto l'orario, l'ufficio che è dato. E amare le stesse difficoltà, gli stessi sacrifici. (...)

Se non scorgete nelle aspiranti, non scorgete nelle novizie o nelle professe temporanee quell'amore vivo all'istituto ...

Quel vedere queste persone che stanno volentieri, che godono nello stare in quella vita, che si trovano a loro agio, che si spendono, si sovraspendono, che amano

¹⁴ La Vita Fraterna in Comunità n. 24

tutte le opere che vengono assegnate, affidate... ecco, allora c'è il miglior segno di vocazione. (AAP 1960, 240. 256. 259)

Dal Piano Generale di Formazione

Nella formula della Professione Religiosa si dice:

*“Io ... nelle mani di ... faccio voto ...
di vivere casta povera e obbediente
secondo la Regola di vita di questa Congregazione”.*¹⁵

Questo deve caratterizzare tutto il percorso della formazione.

Nel Piano Generali di Formazione si può notare che la formatrice e le comunità hanno un ruolo molto importante nella formazione delle giovani¹⁶ per formare al senso di appartenenza e poi verificarlo nelle diverse tappe come elemento che caratterizza il far parte di una Istituzione.

*“La maturazione vocazionale esige un ambiente comunitario di forte tensione evangelica capace di far sperimentare alle giovani il senso profondo di una vita fraterna totalmente disponibile a Dio per la missione pastorale”.*¹⁷

La comunità formativa è chiamata ad essere *“il luogo in cui, nella fede e nella reciprocità, cresce e giunge a compimento la vocazione personale e comunitaria ... - e - testimoniare un fattivo amore alla congregazione, capace di comunicare i valori della vocazione di Pastorella”.*¹⁸

Nella formazione continua deve esserci la preoccupazione affinché ci sia *“una fraternità che ci fa crescere e maturare nel passaggio dall'io al noi, ci fa sentire parte di una Famiglia che ascolta la Parola, contempla il volto di Cristo buon Pastore e, nel discernimento pastorale, si pone a servizio della Chiesa”.*¹⁹

Gli elementi costitutivi della formazione secondo la rivelazione biblica sottolineano come *“il cammino formativo comporta la pazienza di un pacato discernimento del dono di ogni vocazione: si tratta di quel dono che ci apre al dialogo con il mistero del Dio vivente, che ci rivela sempre nuove possibilità di collaborazione e di appartenenza reciproca ...”.*²⁰

¹⁵ RdV 77

¹⁶ Cfr PGF n. 75.

¹⁷ RdV 60.

¹⁸ PGF n. 93.

¹⁹ idem n. 107.

²⁰ idem n. 62.

Nel le varie tappe della formazione si possono notare come elementi che favoriscono la crescita e la verifica del senso di appartenenza a Dio in Gesù Buon Pastore e alla Congregazione.

L'aspirante nel suo cammino di conoscenza e discernimento viene accompagnata perché possa vivere *“la vocazione battesimale come appartenenza a Dio e la risposta quotidiana con gioia e gratitudine”*²¹. La giovane dovrà avere dei requisiti, e tra questi anche *“l'entusiasmo per la vita e la missione della Congregazione”*.²²

La dinamica formativa del postulato deve aiutare la giovane a giungere all'adesione a Cristo buon Pastore e discernere *“la sua disponibilità a far proprio il progetto di vita delle Pastorelle - e - disponibilità a collaborare con i pastori e i laici nella missione pastorale, nella obbedienza ai superiori”*.²³

Nel Noviziato l'azione formativa dovrà favorire nella giovane *“la crescita nell'amore a Dio e al suo popolo, in modo che la sua vita sia compenetrata di spirito pastorale e tutta l'azione pastorale sia vivificata dalla comunione con Dio, sviluppando il senso di appartenenza e di amore alla Chiesa; la scoperta della ricchezza dello stare insieme nel nome di Gesù buon Pastore e della condivisione della stessa vocazione, con le sorelle, e la bellezza della missione vissuta come comunità; (...) un nuovo modo di relazionarsi con la famiglia di origine, parenti, amici, vivendo un reale distacco che affida alla Provvidenza la cura dei problemi familiari”*.²⁴

La formanda cresca nel senso di appartenenza attraverso la *“relazione interpersonale nella comunità e nella missione pastorale nell'accettazione e nel rispetto delle regole comunitarie coltivando il senso di appartenenza alla Congregazione”*.²⁵

Nello juniorato l'azione formativa dovrà favorire *“una gioiosa appartenenza alla Congregazione e alla Famiglia Paolina”*.²⁶

Inoltre deve discernere *“La propria libertà a seguire incondizionatamente Gesù buon Pastore Via, Verità e Vita nella Congregazione; la propria disponibilità a servire nella gratuità, nella gioia, in modo coordinato con le sorelle della comunità; la propria disponibilità a compiere la volontà di Dio nella missione in dialogo con l'autorità”*.²⁷

²¹ idem n. 109.2.4.

²² idem n. 109.2.8.

²³ idem n. 110.4.

²⁴ idem n. 111.3.

²⁵ idem n. 111.4.

²⁶ idem n. 112.4.

²⁷ idem n. 112.5.

Tra i criteri “per l'ammissione alla professione perpetua, oltre agli aspetti già considerati nell'ammissione alla preparazione, è indispensabile prestare attenzione al cammino di crescita nella: appartenenza al Signore, alla Congregazione e alla Chiesa”.²⁸

Anche i criteri per programmare le specializzazioni sottolineano come “la persona scelta per una specializzazione debba avere alcuni particolari requisiti: gli studi sistematici di base corrispondenti alla specializzazione richiesta, un adeguato equilibrio e maturità, apertura intellettuale, amore alla vocazione, sensu di appartenenza alla Congregazione, buona capacità di rapporto interpersonale, di comunicazione e collaborazione; - e - (...) deve mantenersi disponibile alla circoscrizione ed, eventualmente, alla Congregazione, evitando di seguire progetti personali”.²⁹

Per la riflessione: Attraverso quali esperienze le giovani crescono nel senso di appartenenza?
Cosa mantiene vivo il senso di appartenenza nelle professioni perpetue?

²⁸ idem n. 113.4.

²⁹ idem n. 127.



Riflessione sugli orientamenti per le richieste di permesso di assenza dalla comunità religiosa

Di fronte alle sempre più frequenti richieste di permesso di assenza dalla comunità, si rende necessario discernere sul maggior senso di responsabilità ed equilibrio di fronte alla nostra scelta di vita e alle reali esigenze delle nostre famiglie di origine.

In risposta al Padre che ci chiama e che nello Spirito ci consacra rispondiamo con il dono di noi stesse manifestato nella dedizione pastorale e nella professione pubblica dei consigli evangelici vissuti nella vita comune (RdV 36) Quindi abbiamo lasciato la nostra famiglia per abbracciare la famiglia religiosa.

I religiosi devono abitare nella propria casa religiosa, osservando la vita comune e non possono assentarsene senza licenza del superiore (CDC 665).

Ci sono situazioni in cui la suora deve assentarsi dalla comunità in modo continuato o sporadico. L'assenza dalla comunità è una dispensa dalla legge ecclesiastica dell'obbligo della vita comune. Per poterla concedere e perché l'atto sia valido, è necessario sia dato per una giusta causa (cf CDC 665 e RdV 151). Vi sono cause speciali per cui si concede il permesso di assenza. Una professa può essere «assente dalla comunità religiosa» in forza di:

- ragioni di salute, sia fisica che psichica,
- motivi di studio, fatti nell'obbedienza alla Congregazione,
- esercizio dell'apostolato, purché sia esercitato a nome della Congregazione.

Per ogni altra giusta causa, il permesso può essere dato dalla superiora provinciale per una durata non superiore a un anno. L'assenza fino a un anno, anche nel caso di assistenza ai genitori, può essere concessa dalla superiora provinciale con il consenso del suo consiglio.

Il governo di Delegazione, attraverso la superiora delegata, per qualsiasi tipo di assenza, è invece tenuto a fare richiesta alla superiora generale.

Assenza dalla comunità per assistere i genitori anziani e malati

La situazione di familiari bisognosi di assistenza è sempre più frequente. Si è dialogato in Congregazione negli ultimi anni precedenti sui criteri da adottare nel caso che la figlia suora debba assumere questo compito.

A. Genitori soli, ancora in minima parte autosufficienti:

Trasferire la suora in una comunità vicina alla famiglia in modo che possa recarsi ad assisterli frequentemente.

B. Genitori bisognosi di assistenza continua:

Gestire l'assenza, in collaborazione con altri familiari, conforme al "criterio dell'alternanza".

C. Genitori bisognosi di assistenza continua, quando non ci sono fratelli o sorelle:

Qui si tratta del permesso di assenza "durando la necessità" concesso dalla Santa Sede, che autorizza la superiora generale a gestire il permesso di assenza della suora.

In ogni caso, la permanenza prolungata fuori della comunità religiosa indebolisce il senso di appartenenza e diminuisce il vissuto della disciplina religiosa.

Inoltre, si nota un aumento di situazioni irregolari in cui la suora chiede di andare o rimanere in famiglia per assistere altri membri della famiglia o per partecipare alle ricorrenze di festa (compleanno, battesimo, prima comunione) dei familiari.

Interrogativo:

Come aiutare le sorelle della tua Circoscrizione a vivere in modo equilibrato la propria appartenenza alla Congregazione e rispondere alle necessità della famiglia di origine?

Quali criteri comuni per i permessi?



Vivacità pastorale nell'esperienza della malattia e dell'anzianità

Consideriamo le iniziative realizzate come Circostrizione nel rispondere alle necessità delle nostre sorelle anziane e malate e anche le difficoltà incontrate. Riflettiamo insieme sulle prospettive per meglio vivere e gestire questi ambiti, perché non venga meno la fecondità pastorale anche nell'esperienza della malattia e dell'anzianità.

Uno sguardo all'età media delle sorelle nelle circostrizioni negli anni 2000, 2005 e 2008 e la proiezione fra 5 e 10 anni.

<i>circostrizione</i>	2000	2005	2008	2013	2018
ARG-BO	42,79	42,64	47,70	51,90	56,90
AUS	57,46	60,90	63,90	68,00	73,00
BR-CdS	53,64	59,32	61,81	66,03	71,03
BR-SP	51,81	57,35	59,55	63,70	68,70
CI-PE	48,21	48,83	49,63	53,89	58,89
COVEME	43,77	45,33	48,57	52,97	58,97
K	37,32	39,83	41,67	45,54	50,94
PI	47	48,41	50,15	54,18	59,18
ICN	60,32	65,86	68,80	73,05	78,05
ICS	61,48	66,74	69,12	73,43	78,42
età meda tot.	54,90	58,75	61,12	65,31	70,31

Attraverso questi dati, si può ipotizzare il movimento della nostra Congregazione riguardante l'età che avanza. Le Circostrizioni con la presenza delle vocazioni hanno una crescita di età lieve.

Si nota un consistente aumento dell'età media tra 2000, 2005 e 2008. In questo momento, abbiamo un buon numero di aspiranti, postulanti e novizie per cui si prevede che l'età media nel 2013 sarà diversa dal previsto.

Proiezione della fase di età nella Congregazione fra 5 e 10 anni.

<i>Fase di età</i>	2000	2005	2008	2013	2018
fino a 30	27	21	12	5	-
31 - 35	27	25	24	10	5
36 - 40	39	32	29	27	10
41 - 45	45	34	29	29	27
46 - 50	40	40	29	26	29
51 - 55	81	42	47	35	26
56 - 60	112	69	49	45	35
61 - 65	92	113	83	53	45
66 - 70	48	94	109	93	53
71 - 75	36	50	75	104	93
76 - 80	16	39	44	67	104
81 +	7	17	31	68	135
totale	570	576	561		

Davanti a questi dati, e considerando l'attuale situazione delle comunità con le sorelle grandi, occorre riflettere sulle iniziative da progettare perché i governi di Circoscrizione non si trovino improvvisamente nella difficoltà di gestire i vari servizi della Circoscrizione (governo, formazione ...) e gli inserimenti pastorali.

Alla fine del 2008, c'erano 188 sorelle tra i 61-70 anni di età; nel 2013, ci saranno 171 sorelle tra 71-80 e nel 2018 il numero sarà di 197.

Dai documenti della Chiesa:

Vita Consecrata 44

La cura degli anziani e degli ammalati ha una parte rilevante nella vita fraterna, specie in un momento come questo, in cui in alcune regioni del mondo aumenta il numero delle persone consacrate che sono ormai avanti negli anni. L'attenzione premurosa che esse meritano non risponde solo a un preciso dovere di carità e di riconoscenza, ma è anche espressione della consapevolezza che la loro testimonianza giova molto alla Chiesa e agli Istituti e che la loro missione resta valida e meritoria, anche quando per motivi di età o di infermità hanno dovuto abbandonare la loro attività specifica. Essi hanno certamente molto da dare in saggezza ed esperienza alla comunità, se questa sa stare loro vicino con attenzione e capacità di ascolto.

La Vita Fraterna in Comunità 68

Una delle situazioni nelle quali la vita comunitaria si trova oggi più spesso è il progressivo aumento dell'età dei suoi membri. L'invecchiamento ha acquistato una particolare rilevanza sia per diminuzione di nuove vocazioni sia per i progressi della medicina. Per la comunità questo fatto comporta da una parte la preoccupazione di accogliere e valorizzare nel suo seno la presenza e le prestazioni che i fratelli e le sorelle anziani possono offrire, dall'altra la attenzione a procurare fraternamente e secondo lo stile della vita consacrata quei mezzi di assistenza spirituale e materiale di cui gli anziani necessitano.(...) un religioso che si preoccupa di propri fratelli anziani conferisce credibilità evangelica al suo istituto come 'vera famiglia convocata nel nome del Signore.(...) È opportuno che anche le persone consacrate si preparino da lontano ad invecchiare e ad allungare il tempo 'attivo' imparando a scoprire la loro nuova forma di costruire comunità e di collaborare alla missione comune ,(...) I superiori provvedano a corsi ed incontri al fine di una preparazione personale e di una valorizzazione il più prolungata possibile nei normali ambienti di lavoro.

Dall'Orientamenti e Scelte Operative 1975 (OSO) pp. 63-64

Terza età

- La terza età segna il passaggio verso una minore efficienza nel campo delle attività umane, ma sul piano della fede e della consacrazione a Dio corrisponde alla sua più totale, intima ed essenziale realizzazione.
- Pur avvertendo il diminuire delle forze, la Pastorella ha sempre un servizio prezioso da rendere alla comunità, alla congregazione, alla Chiesa. La sua presenza più o meno attiva, ma pur sempre operosa perché ricca di fede, di esperienza e di serena accettazione di sé, diventa testimonianza dell'Unico necessario e segno di speranza.
- È necessario prendere in considerazione questa realtà con tutti i suoi valori e limiti perché ognuna sia preparata ed aiutata a trovare in se stessa i motivi per viverla in gioiosa e consapevole accettazione.
- Le comunità siano aperte ed accoglienti verso queste sorelle e procurino loro la gioia di sentirsi veramente amate ed utili.

Dalla Regola di Vita

23. Le suore ammalate e anziane sono segno particolare della presenza del Signore tra noi, arricchiscono la comunità e la Chiesa locale con la testimonianza, la preghiera e la sofferenza.

Ogni sorella ha cura della propria salute. In caso di malattia accetta la sofferenza sentendosi partecipe del mistero pasquale e della missione apostolica della Congregazione.

La comunità, sollecita della salute di tutte, non lascia mancare alle malate le cure e i conforti necessari e assicura un ambiente favorevole. Quando una religiosa è gravemente inferma le viene reso noto il suo stato di salute e la si aiuta a un sereno incontro con il Signore.

Dagli Atti del 5°Capitolo Generale 1993 p. 84

Sorelle anziane e malate:

- * fare in modo che rimangano il più a lungo possibile nelle comunità apostoliche
- * preparare qualche persona che sappia accompagnare le sorelle più anziane
- * provvedere qualche piccola struttura con alcuni accorgimenti particolari, inserita in una parrocchia, per un piccolo numero di sorelle anziane
- * sensibilizzare le comunità all'accoglienza delle sorelle anziane che hanno bisogno di essere comprese e aiutate non solo ma hanno bisogno di molto amore.

Interrogativo:

- * Quali iniziative realizzate come Circostrizione per meglio rispondere alle necessità delle persone malate e anziane e quali difficoltà state incontrando?
- * Quali prospettive per meglio gestire questi ambiti?



Far crescere il senso di appartenenza
attraverso i mezzi di informazione
e l'uso corretto dei mezzi
di comunicazione

6° Inter capitolo

Valorizziamo le tecnologie moderne come strumenti preziosi sia nella pastorale, sia nel far crescere il senso di appartenenza alla nostra Congregazione e all'intera Famiglia Paolina; consapevoli che il loro uso richiede preparazione adeguata, disciplina spirituale ed equilibrio.

Illuminazione biblica

"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto." (Rm 12,2)

Dai Documenti della Chiesa

Inter Mirifica (4 dicembre 1963)

La Chiesa cattolica, essendo stata fondata da Cristo Signore per portare la salvezza a tutti gli uomini, ... ritiene suo dovere servirsi anche degli strumenti di comunicazione sociale per predicare l'annuncio di questa salvezza ed insegnare agli uomini il retto uso di questi strumenti. (3)

La Vita Fraterna in Comunità (2 febbraio 1994)

La comunicazione all'interno degli istituti ha conosciuto un grande sviluppo. Sono aumentati gli incontri regolari dei loro membri a livello centrale, regionale e provinciale, i superiori normalmente inviano lettere e suggerimenti, visitano con maggior frequenza le comunità e si è andato diffondendo l'uso di notiziari e di periodici interni.

Tale comunicazione ampia e sollecitata ai vari livelli, nel rispetto della fisionomia propria del istituto, crea normalmente relazioni più strette, alimenta lo spirito di famiglia e la partecipazione alle vicende dell'intero istituto, sensibilizza ai problemi generali, stringe le persone consacrate attorno alla comune missione. (30)

Anche a livello comunitario si è dimostrato altamente positivo l'aver tenuto regolarmente, spesso con ritmo settimanale, degli incontri ove i religiosi e le religiose condividono problemi della comunità, dell'istituto, della Chiesa e sui principali documenti della medesima. Sono momenti utili anche per ascoltare gli altri, partecipare i propri pensieri, rivedere e valutare il percorso compiuto, pensare e programmare assieme.

La vita fraterna, specie nelle comunità più ampie, ha bisogno di questi momenti per crescere. ... (31)

(...) In più parti si sente la necessità di una comunicazione più intensa tra i religiosi di una stessa comunità. La mancanza e la povertà di comunicazione genera di solito l'indebolimento della fraternità, per la non conoscenza del vissuto altrui che rende estraneo il confratello e anonimo il rapporto, oltre che creare vere e proprie situazioni di isolamento e di solitudine. (...)

Le conseguenze possono essere dolorose, perchè l'esperienza spirituale acquista insensibilmente connotazioni individualiste. Viene inoltre favorita la mentalità di autogestione unita all'insensibilità per l'altro, mentre lentamente si vanno ricercando rapporti significativi al di fuori della comunità. (...)

Tutto ciò acquista maggior importanza in questo momento in cui in una stessa comunità possono convivere religiosi non solo di diverse età ma di diverse razze, di diversa formazione culturale e teologica, religiosi provenienti da diverse esperienze compiute in questi anni movimentati e pluralistici.

Senza dialogo e ascolto, c'è il rischio di condurre esistenze giustapposte o parallele, il che è ben lontano dall'ideale di fraternità. (32)

Ogni forma di comunicazione comporta itinerari e difficoltà psicologiche particolari che possono essere affrontate positivamente anche con l'aiuto delle scienze umane. (...) Sono mezzi eccezionali che vanno prudentemente valutati, e possono essere utilizzati con moderazione da comunità desiderose di abbattere il muro di separazione che qualche volta si erige dentro la stessa comunità.

Le tecniche umane si rivelano utili, ma non sono sufficienti. Per tutti è necessario avere a cuore il bene del fratello coltivando la capacità evangelica di ricevere dagli altri tutto quello che essi desiderano dare e comunicare, e di fatto comunicano con la loro stessa esistenza. (...)

È in questo clima che le modalità e tecniche di comunicazione, compatibili con la vita religiosa, possono raggiungere i risultati di favorire la crescita della fraternità. (33)

Il considerevole impatto dei mass media sulla vita e la mentalità dei nostri contemporanei tocca anche le comunità religiose e ne condiziona non raramente la comunicazione interna.

La comunità quindi, conscia del loro influsso, si educa ad utilizzarli per la crescita personale e comunitaria con la chiarezza evangelica e la libertà interiore di chi ha imparato a conoscere Cristo (cfr. *Gal 4,17-23*). Essi, infatti, propongono e spesso impongono una mentalità e un modello di vita che va confrontato continuamente con il Vangelo. A questo riguardo da molte parti si richiede una approfondita formazione alla recezione e all'uso critico e fecondo di tali mezzi. Perché non farne oggetto di valutazione, di verifica, di programmazione nei periodici incontri comunitari?

In particolare quando la televisione diventa l'unica forma di ricreazione, ostacola e a volte impedisce il rapporto tra le persone, limita la comunicazione fraterna, e anzi può danneggiare la stessa vita consacrata.

Si impone un giusto equilibrio: l'uso moderato e prudente dei mezzi di comunicazione³⁰, accompagnato dal discernimento comunitario, può aiutare la comunità a conoscere meglio la complessità del mondo della cultura, può permettere una recezione confrontata e critica, ed aiutare infine a valorizzare il loro impatto in vista dei vari ministeri per il Vangelo. (34)

Dal pensiero del Beato Giacomo Alberione

Il mondo progredisce e oggi con tutti i mezzi che ci sono anche della radio, televisione, oltre che la stampa, cinèma e tante conferenze, ecc., tante scuole... Se abbiám da insegnare a queste persone, anche al popolo minuto, occorre che si preceda nell'istruzione, che si sappia di più di quello che essi fanno, non in ogni cosa che non è possibile, ma in quelle parti che riguardano l'apostolato, soprattutto quello che riguarda la cultura, l'istruzione religiosa.

Si ha da progredire nell'apostolato. I mezzi del male vanno aumentando. E i mezzi del bene?

Bisogna che i mezzi del bene controbilancino, contraddicano, si oppongano ai mezzi del male. Così avviene e per la stampa e per il cinèma e per la radio, la televisione, e poi soprattutto i mezzi spirituali.

La scuola di pastorale imposta al clero giovane, ai religiosi giovani in qualche maniera è pure da seguirsi da voi. Perché lì è dove si dà

³⁰ “Comportarsi con la prudenza dovuta nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale e nelle relazioni personali che potrebbero essere di ostacolo ad una pratica coerente del consiglio di castità (cf. cc. 277, 2 e 666). Esercitare tale prudenza spetta non solo ai religiosi, ma anche ai loro superiori.” (PI 13.)

l'insegnamento per comunicare alle anime quello che si è imparato, non solo nelle prediche, ma coi mezzi che abbiamo oggi specialmente quello che potete fare voi con i catechismi, le proiezioni, ecc.: per esempio le pellicole o le filmine catechistiche, liturgiche, quelle che illustran la storia sacra, i sacramenti. (AAP 1960, 506. 507.510)

E nel decreto (Inter Mirifica) si dice ai vescovi che accanto alla parola predicata ci siano i mezzi, si curino i mezzi tecnici che sono: la stampa, il cinema, la radio, la televisione, i dischi, ecc. che servono a predicare il Vangelo, a predicare il catechismo in sostanza e tutto quello che è necessario per la salvezza eterna. Sono i mezzi questi che il Signore ha dato alla Chiesa. (AAP 1964, 5)

Vi sono i mezzi della comunicazione sociale [...] stampa, [...] cinema che può essere buono e può essere non buono. [...] la radio, quando è buona e quando non è buona. [...] la televisione, [...] il disco. E così altri mezzi, [...]. Son tutti mezzi, strumenti di comunicazione sociale. [...] Vigilare e aiutare, perché non ci siano gli abusi [...] dare in mano alla gioventù riviste, libri, e magari periodici [...] (AAP 1966, 36)

Nella nostra Regola di Vita

16. Fedeli all'eredità di don Alberione, nella nostra missione pastorale siamo attente ai segni dei tempi e valorizziamo i mezzi della comunicazione sociale condividendo lo spirito della Famiglia Paolina.
- 20.1. Poiché tutte le sorelle sono responsabili del cammino della comunità, hanno particolare importanza gli incontri fraterni come occasione per verificare il progetto comunitario, vivere il dialogo, l'ascolto e la comunicazione delle esperienze.
41. La missione pastorale ci chiede di vivere la castità nella vigilanza evangelica e nella purezza di cuore, nell'uso prudente dei mezzi di comunicazione sociale, ma anche nella semplicità dei rapporti umani e nell'accoglienza dei poveri in attesa del Regno che viene.



6° Intercapitolo

La nostra povertà:
 “speranza e ricchezza per il mondo”

Nel contesto della situazione economica mondiale, rivisitiamo il nostro stile di povertà e riflettiamo insieme su quali scelte ci possono rendere segno di speranza e ricchezza evangelica per il mondo di oggi.

Illuminazione biblica

“Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”. (2 Cor 8,9)

Nei Documenti della Chiesa

Bellezza e profezia della nostra povertà secondo i documenti della Chiesa

Evangelica Testificatio (29 giugno 1971)

Povertà e giustizia

Ed allora come troverà eco nella vostra esistenza il grido dei poveri? Esso deve interdirvi, anzitutto, ciò che sarebbe un compromesso con qualsiasi forma di ingiustizia sociale. Esso vi obbliga, inoltre, a *destare le coscienze di fronte al dramma della miseria ed alle esigenze di giustizia sociale del vangelo e della chiesa*. Induce certuni tra voi a *raggiungere i poveri nella loro condizione, a condividere le loro ansie lancinanti*. Invita, d'altra parte, non pochi vostri istituti a riconvertire in favore dei poveri certe loro opere, cosa che, del resto, molti hanno già generosamente attuato. Esso, infine, *vi impone un uso dei beni limitato a quanto è richiesto dall'adempimento delle funzioni, alle quali siete chiamati*. *Bisogna che mostriate nella vostra vita quotidiana le prove, anche esterne, dell'autentica povertà.* (18)

Uso dei beni del mondo

In una civiltà e in un mondo contrassegnati da un prodigioso movimento di crescita materiale quasi indefinita, *quale testimonianza offrirebbe un religioso che si lasciasse trascinare da una ricerca sfrenata delle proprie comodità, e trovasse normale concedersi senza discernimento né ritegno tutto ciò che gli viene proposto?* Mentre, per molti è aumentato il pericolo di essere invischiati nella seducente sicurezza del possedere, del sapere e del potere, l'appello di Dio vi

colloca al vertice della coscienza cristiana: ricordare cioè agli uomini che il loro progresso vero e totale consiste nel rispondere alla loro vocazione di "partecipare come figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini". (19)

L'esigenza evangelica

Voi saprete ugualmente capire il lamento di tante vite, trascinate nel vortice implacabile del lavoro per il rendimento, del profitto per il godimento, del consumo, che, a sua volta, costringe ad una fatica talora inumana. **Un aspetto essenziale della vostra povertà sarà dunque quello di attestare il senso umano del lavoro, svolto in libertà di spirito e restituito alla sua natura di mezzo di sostentamento e di servizio.** Non ha messo il concilio, molto a proposito, l'accento sulla vostra necessaria sottomissione alla "legge comune del lavoro"?. Guadagnare la vostra vita e quella dei vostri fratelli o delle vostre sorelle, aiutare i poveri con il vostro lavoro: ecco i doveri che incombono su di voi. Ma le vostre attività non possono derogare alla vocazione dei vostri diversi istituti, né comportare abitualmente lavori, che siano tali da sostituirsi ai loro compiti specifici. *Esse non dovrebbero neppure trascinarvi in alcuna maniera verso la secolarizzazione, con detrimento della vita religiosa.* Siate dunque solleciti dello spirito, che ci anima: quale fallimento sarebbe, se vi sentiste "valorizzati" unicamente dalla retribuzione di lavori profani. (20)

Centesimus Annus nel centenario della "Rerum Novarum" (1° maggio 1991)

Conviene ora rivolgere l'attenzione agli specifici problemi ed alle minacce, che insorgono all'interno delle economie più avanzate e sono connesse con le loro peculiari caratteristiche. Nelle precedenti fasi dello sviluppo, *l'uomo è sempre vissuto sotto il peso della necessità*: i suoi bisogni erano pochi, fissati in qualche modo già nelle strutture oggettive della sua costituzione corporea, e l'attività economica era orientata a soddisfarli. È chiaro che oggi il problema non è solo di offrirgli una quantità di beni sufficienti, ma è quello di rispondere ad una *domanda di qualità*: qualità delle merci da produrre e da consumare; qualità dei servizi di cui usufruire; qualità dell'ambiente e della vita in generale.

La domanda di un'esistenza qualitativamente più soddisfacente e più ricca è in sé cosa legittima; ma non si possono non sottolineare le nuove responsabilità ed i pericoli connessi con questa fase storica. *Nel modo in cui insorgono e sono definiti i nuovi bisogni, è sempre operante una concezione più o meno adeguata dell'uomo e del suo vero bene: attraverso le scelte di produzione e di consumo si manifesta una determinata cultura, come concezione globale della vita.* È qui che sorge il **fenomeno del consumismo**. Individuando nuovi bisogni e nuove modalità per il loro soddisfacimento, è necessario lasciarsi guidare da un'immagine integrale dell'uomo, che rispetti tutte le dimensioni del suo essere e subordini quelle

materiali e istintive a quelle interiori e spirituali. Al contrario, rivolgendosi direttamente ai suoi istinti e prescindendo in diverso modo dalla sua realtà personale cosciente e libera, si possono creare **abitudini di consumo e stili di vita oggettivamente illeciti e spesso dannosi per la sua salute fisica e spirituale.** Il sistema economico non possiede al suo interno criteri che consentano di distinguere correttamente le forme nuove e più elevate di soddisfacimento dei bisogni umani dai nuovi bisogni indotti, che ostacolano la formazione di una matura personalità. **È, perciò, necessaria ed urgente una grande opera educativa e culturale, la quale comprenda l'educazione dei consumatori ad un uso responsabile del loro potere di scelta, la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto, nei professionisti delle comunicazioni di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche Autorità.**

Un esempio vistoso di **consumo artificiale**, contrario alla salute e alla dignità dell'uomo e certo non facile a controllare, è quello della droga. La sua diffusione è indice di una grave disfunzione del sistema sociale e sottintende anch'essa una «lettura» materialistica e, in un certo senso, distruttiva dei bisogni umani. Così la capacità innovativa dell'economia libera finisce con l'attuarsi in modo unilaterale ed inadeguato. La droga come anche la pornografia ed altre forme di consumismo, sfruttando la fragilità dei deboli, tentano di riempire il vuoto spirituale che si è venuto a creare.

Non è male desiderare di viver meglio, **ma è sbagliato lo stile di vita che si presume esser migliore, quando è orientato all'avere e non all'essere e vuole avere di più non per essere di più, ma per consumare l'esistenza in un godimento fine a se stesso.** È necessario, perciò, adoperarsi per costruire stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti. In proposito, non posso ricordare solo il dovere della carità, cioè il dovere di sovvenire col proprio «superfluo» e, talvolta, anche col proprio «necessario» per dare ciò che è indispensabile alla vita del povero. Alludo al fatto che anche la scelta di investire in un luogo piuttosto che in un altro, in un settore produttivo piuttosto che in un altro, è sempre una *scelta morale e culturale.* Poste certe condizioni economiche e di stabilità politica assolutamente imprescindibili, la decisione di investire, cioè di offrire ad un popolo l'occasione di valorizzare il proprio lavoro, è anche determinata da un atteggiamento di simpatia e dalla fiducia nella Provvidenza, che rivelano la qualità umana di colui che decide.

(36)

Vita Consecrata (25 marzo 1996)

La povertà evangelica a servizio dei poveri

In realtà, prima ancora di essere un servizio per i poveri, *la povertà evangelica è un valore in se stessa*, in quanto richiama la prima delle Beatitudini nell'imitazione di Cristo povero. Il suo primo senso, infatti, è testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano. *Ma proprio per questo essa contesta con forza l'idolatria di mammona, proponendosi come appello profetico nei confronti di una società che, in tante parti del mondo benestante, rischia di perdere il senso della misura e il significato stesso delle cose.* Per questo, oggi più che in altre epoche, il suo richiamo trova attenzione anche tra coloro che, *consci della limitatezza delle risorse del pianeta, invocano il rispetto e la salvaguardia del creato mediante la riduzione dei consumi, la sobrietà, l'imposizione di un doveroso freno ai propri desideri.* Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo. Tale testimonianza si accompagnerà naturalmente *all'amore preferenziale per i poveri* e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati. Non sono poche le comunità che vivono e operano tra i poveri e gli emarginati, ne abbracciano la condizione e ne condividono le sofferenze, i problemi e i pericoli. Grandi pagine di storia di solidarietà evangelica e di dedizione eroica sono state scritte da persone consacrate, in questi anni di profondi cambiamenti e di grandi ingiustizie, di speranze e di delusioni, di importanti conquiste e di amare sconfitte. *E pagine non meno significative sono state e sono tuttora scritte da altre innumerevoli persone consacrate, le quali vivono in pienezza la loro vita «nascosta con Cristo in Dio» (Col 3, 3) per la salvezza del mondo, all'insegna della gratuità, dell'investimento della propria vita in cause poco riconosciute e meno ancora applaudite. Attraverso queste forme diverse e complementari, la vita consacrata partecipa all'estrema povertà abbracciata dal Signore e vive il suo specifico ruolo nel mistero salvifico della sua incarnazione e della sua morte redentrice.* (90)

La Vita Fraterna in Comunità (2 febbraio 1994)

La povertà: la condivisione dei beni - anche di quelli spirituali - è stata fin dall'inizio la base della comunione fraterna. La povertà dei singoli che comporta uno stile di vita semplice e austero, non solo libera dalle preoccupazioni inerenti ai beni personali, ma ha sempre arricchito la

comunità, che poteva così porsi più efficacemente al servizio di Dio e dei poveri. (44)

La povertà delle SJBP secondo il Beato Alberione

Chi è che sceglie bene la povertà? Non basta distaccarsi, bisogna attaccarsi. La povertà comprende due parti: distaccarsi dalle cose e attaccarsi a Dio, ecco, ... distaccarsi dalle cose per attaccarsi a Dio. Ma prima bisogna attaccarsi a Dio, cioè amare e quando si ama Iddio ecco, le cose della terra si usano ancora, si va ancora a mangiare, ci si veste ancora, si abita ancora una casa, ma tutto questo per servir meglio, per amar di più il Signore. Perché la chiesa ci servirà per pregare, perché il cibo che prendiamo ci servirà per mantenerci nel servizio di Dio, nell'apostolato, e perché noi abbiamo da lavorare per servire Iddio e compiere i nostri doveri sull'esempio di Gesù. (AAP 1957, 452)

Il primo insegnamento è la povertà.... E' virtù quando, pur avendo, si sa vivere modestamente. E avviene che persone le quali sopportano l'indigenza e poi appena hanno qualche cosa di più comodo per le vesti, per le case, per gli abbigliamenti, ecc... Oh, ecco, quando si deve fare, in che maniera, come si deve prendere il cibo? Non in quanto che è per il gusto, ma in quanto per mantenerci nel servizio di Dio e mantenerci nell'apostolato. (AAP 1964, 767)

La nostra povertà nella Regola di Vita

- 43** Scegliamo di vivere in povertà alla maniera di Cristo, ...libere dalle esigenze del possesso, accogliamo come Lui ogni cosa creata come dono del Padre, in una vita di condivisione austera ed operosa.
- 43.1** Conduciamo una vita semplice e siamo attente a non confondere il necessario con il superfluo e a non soccombere alla sfida della società dei consumi. Le nostre abitazioni siano decorse ma senza nulla di ricercato.
- 44** Mettiamo tra i beni comuni il frutto del nostro lavoro, le pensioni, le sovvenzioni, le assicurazioni e tutto ciò che riceviamo per qualsiasi altro titolo, e rinunciamo con voto ad usare e a disporre di qualsiasi bene materiale in maniera autonoma e senza il permesso della superiora.

- 46** Fiduciose nella Provvidenza amministrano con responsabilità i beni li usiamo senza inquietudine e attaccamento, attente alla condizione e alle necessità dei poveri.
- 47.1** Dove operiamo ci impegniamo per il coinvolgimento di tutta la comunità locale nella promozione integrale dei poveri, suscitiamo e sosteniamo iniziative a loro favore.
- 48.1** Nella scelta del tipo di lavoro ci lasciamo guidare dalle necessità dell'ambiente in cui operiamo con la preminenza a quelle attività che permettano di esprimere meglio la dimensione apostolica e accettiamo ogni lavoro che, compatibilmente con la missione, consenta di animare la Chiesa locale.
- 48.2** Nelle comunità in cui il lavoro apporta una retribuzione che supera le esigenze del sostentamento, siamo fedeli nel verificare comunitariamente che il guadagno non degeneri in pretesti contrari all'austerità evangelica, ma che sia a servizio della Congregazione e dei poveri.
- 141** Lo spirito che ci guida nell'amministrazione dei beni temporali è quello stesso che anima e sostiene la nostra scelta evangelica di povertà. Abbiamo cura dei beni temporali in quanto doni di Dio e frutto del lavoro delle sorelle; assumiamo responsabilmente le esigenze di una saggia amministrazione per aiutarci a rendere più visibile la nostra testimonianza personale e comunitaria di povertà e per contribuire, mediante la piena disponibilità dei beni, alle necessità delle sorelle e alle opere della Congregazione.
- 141.2** Il governo generale procuri che vi sia un'equa distribuzione dei beni della Congregazione e che le case e le province maggiormente fornite di beni economici aiutino quelle che si trovano in maggiori ristrettezze

Vita religiosa e situazione economica attuale

Il sistema è in crisi: il capitalismo finanziario e speculativo. Si può dire che l'attuale crisi non è solo finanziaria, economica e tecnica ma è una crisi che si estende alla più vasta area dei codici etici e della condotta morale.

La banca e la finanza sono istituzioni essenziali per il bene comune. Le prime banche popolari sono state infatti i Monti di Pietà dei francescani, inventati nel Quattrocento, come mezzo per liberare i poveri dal cappio dell'usura.

Alcune cause dell'attuale situazione mondiale:

- ✓ L'affarismo selvaggio e la ricerca senza scrupoli di guadagno a qualsiasi costo che ha fatto dimenticare alle persone le norme etiche del commercio.
- ✓ La malattia del capitalismo contemporaneo che è la progressiva trasformazione delle banche da istituzioni a speculatori che cercano solo di massimizzare il profitto.
- ✓ I governi hanno fallito nel mettere in atto misure legislative ed esecutive in grado di orientare al bene comune l'attività sociale. Mancanza di regole.
- ✓ E' mancato il principio di sussidiarietà che avrebbe dovuto garantire che i Governi e le grandi agenzie internazionali vivessero la solidarietà a livello nazionale, internazionale e intergenerazionale.
- ✓ Uno stile di vita e persino un modello economico basati esclusivamente sul consumo maggiorato e incontrollato e non sul risparmio e sulla creazione di un capitale produttivo. Non si è unito al risparmio la produzione. I prestiti sono stati dati senza le condizioni minime di certezza della restituzione dei medesimi.
- ✓ I consumatori irresponsabili che hanno rinunciato alla propria dignità di creature razionali e offendono anche la dignità degli altri.
- ✓ La corsa sfrenata agli armamenti.
- ✓ La maggiore e più rigida spesa pubblica
- ✓ Il capitalismo finanziario ha creato uno stile di vita insostenibile. Un modello di consumo qui e ora che dimentica il valore, anche etico, del risparmio.
- ✓ L'incidenza dei media che induce le famiglie a indebitarsi al di là delle reali possibilità di restituzione del debito.

Scelte che in questo scenario economico ci potrebbero riguardare come Pastorelle:

- ✓ Siamo di fronte ad una sfida è soprattutto culturale e antropologica e per essere vinta richiede l'impegno di tutti e di ciascuno. Dentro e fuori i mercati.
- ✓ Uno stile di vita basato sul consumo responsabile, rispettoso degli altri e dell'ambiente. Assistiamo ad una patologia del consumo delle famiglie,

che dal capitalismo americano si sta estendendo a tutto l'occidente opulento.

- ✓ Recuperare la dimensione etica dell'economia e della finanza, basate sulla dignità della persona umana e che possano creare dinamiche economiche e finanziarie corrette, lungimiranti e feconde di progresso per tutti i popoli.
- ✓ Ampliare l'esperienze del microcredito, dove i poveri si sono rivelati più seri e affidabili nel ricevere e utilizzare il credito.
- ✓ Passare dei corsi proposti ai manager sui prodotti finanziari, al proporli corsi di esercizi spirituali, come quelli pensati da sant'Ignazio. Sarebbe quello il contesto adatto per produrre riflessioni superiori sui valori della concretezza e della sostenibilità. Questo per il ritorno al reale in economia con regole più chiare.
- ✓ Imparare a diventare con dignità e intelligenza più poveri, meno consumisti e più efficienti.
- ✓ Sviluppare di più la nostra creatività personale, contare di più su di noi e meno sull'assistenza pubblica.
- ✓ Incoraggiare le famiglie ad avere più figli, così possiamo essere motore di crescita perché si responsabilizzerebbero di più, si ingegnerebbero di più, risparmierebbero e investirebbero di più.

Scelte che riguardano gli Stati:

- ✓ Ripristinare la credibilità e l'autenticità del prestito, tornando a crescere e produrre ricchezza concreta e sostenibile.
- ✓ Profonda riforma economica che sia più sana ed etica, basata sulla dignità della persona. Il credito ai Paesi in via di sviluppo concessi per servizi legati alla sanità, istruzione e servizi di base per le popolazioni più deboli, garantirebbero un funzionamento armonioso della società nella sua interezza.



Fonti di sostentamento e ministero di cura pastorale

Per una riflessione all'interno delle Circoscrizioni

Premessa

Nel 7CG è stato presentato il PEG e consegnato per la sperimentazione in ogni Circoscrizione. Al punto 4.13 del PEG ci si chiedeva di:

“Rafforzare le fonti di sostentamento già presenti e operare un discernimento accurato nella ricerca di nuovi mezzi, favorendo attività che possano offrire lavoro, promuovere relazioni, incrementare modi più stabili di sostentamento, in fedeltà al nostro carisma pastorale”.

In questa sede intercapitolare, desideriamo impostare una riflessione generale sulle fonti di sostentamento. Riflessione che siamo invitate a fare all'interno delle singole Circoscrizioni, avvalendoci della CEC e in vista della Celebrazione del nostro 8CG.

Punti per la riflessione:

1. Negli ultimi 3 anni, che evoluzione o cambiamento si è verificato nelle fonti di sostentamento della mia Circoscrizione?³¹ Cosa ha fatto cambiare questa(e) fonte(i) di sostentamento? Quali ulteriori sviluppi o cambiamenti si possono prevedere?
2. Se nella mia Circoscrizione una delle fonti di sostentamento è costituita dalle nostre scuole, case per spiritualità/case per ferie, ci chiediamo:
 - a) E' un'opera che costituisce veramente una fonte di sostentamento per la Circoscrizione? Se fosse gestita totalmente da personale laico (o con la presenza ridotta delle

³¹ Considerare come periodo di verifica dal 1 gennaio 2006 al 31 dicembre 2009.

Suore), questa opera si manterrebbe da sola? Continuerebbe ad essere una fonte di sostentamento, oppure i costi sarebbero insostenibili?

b) L'esistenza di queste opere nell'insieme del ministero pastorale della Circostrizione:

- ✓ Quanto assorbe a livello di sorelle coinvolte in essa a tempo pieno o parziale?
- ✓ Quanto viene sottratto alla nostra presenza nelle Parrocchie e nelle Diocesi?
- ✓ Quanto favorisce o condiziona l'immagine del nostro carisma?

c) Nella formazione delle sorelle della Circostrizione, come incide nella scelta degli ambiti di specializzazione il bisogno di preparare suore anche per assumere ruoli all'interno delle scuole?

3. Quali criteri, oltre a quello della fedeltà al nostro carisma, stiamo adottando per valutare le fonti di sostentamento attuali; per la ricerca di nuove fonti di sostentamento o per potenziare quelle già esistenti?



6° Intercapitolo

I Cooperatori Paolini ... delle Suore Pastorelle

Stiamo constatando una crescente collaborazione con i laici che condividono più da vicino la nostra spiritualità e l'apostolato pastorale. Nel riflettere sulle esperienze delle Circostrizioni dove sono stati costituiti gruppi di operatori e si è dato inizio a una forma di organizzazione e di formazione, desideriamo inserirci nel cammino della Famiglia Paolina.

Dai documenti ecclesiali

Ripartire da Cristo (19 maggio 2002)

[...] La novità di questi anni è soprattutto la domanda da parte di alcuni laici di partecipare agli ideali carismatici degli Istituti. Ne sono nate iniziative interessanti e nuove forme istituzionali di associazione agli Istituti. Siamo assistendo ad un autentico rifiorire di antiche istituzioni, quali gli Ordini secolari o Terz'Ordini, ed alla nascita di nuove associazioni laicali e movimenti attorno alle Famiglie religiose e agli Istituti secolari. Se, a volte anche nel recente passato, la collaborazione è avvenuta in termini di supplenza per la carenza delle persone consacrate necessarie allo svolgimento delle attività, ora essa nasce dall'esigenza di condividere le responsabilità non soltanto nella gestione delle opere dell'Istituto, ma soprattutto nell'aspirazione a vivere aspetti e momenti specifici della spiritualità e della missione dell'Istituto. Si domanda quindi un'adeguata formazione dei consacrati come dei laici ad una reciproca ed arricchente collaborazione.

Se in altri tempi sono stati soprattutto i religiosi e le religiose a creare, nutrire spiritualmente e dirigere forme aggregative di laici, oggi, grazie ad una sempre maggiore formazione del laicato, ci può essere un aiuto reciproco che favorisce la comprensione della specificità e della bellezza di ciascun stato di vita. La comunione e la reciprocità nella Chiesa non sono mai a senso unico. In questo nuovo clima di comunione ecclesiale i sacerdoti, i religiosi e i laici, lungi dall'ignorarsi vicendevolmente o dall'organizzarsi soltanto in vista di attività comuni, possono ritrovare il giusto rapporto di comunione e una rinnovata esperienza di fraternità evangelica e di vicendevole emulazione carismatica, in una complementarietà sempre rispettosa della diversità.

Una simile dinamica ecclesiale sarà tutta a vantaggio dello stesso rinnovamento e dell'identità della vita consacrata. Quando la comprensione del carisma si approfondisce, si scoprono sempre nuove possibilità di attuazione. (31)

Il servizio dell'autorità e l'obbedienza (11 maggio 2008)

La crescente collaborazione con i laici nelle opere e attività condotte da persone consacrate pone sia alla comunità che all'autorità nuove domande, che esigono nuove risposte. « La partecipazione dei laici non raramente porta inattesi e fecondi approfondimenti di alcuni aspetti del carisma », dato che i laici sono invitati ad offrire « alle famiglie religiose il prezioso contributo della loro secolarità e del loro specifico servizio ». ³²

È stato opportunamente ricordato che, per raggiungere l'obiettivo di una mutua collaborazione tra religiosi e laici, «è necessario avere comunità religiose con una chiara identità carismatica, assimilata e vissuta, in grado cioè di trasmetterla anche agli altri con disponibilità alla condivisione: comunità religiose con un'intensa spiritualità e dall'entusiasta missionarietà per comunicare il medesimo spirito e il medesimo slancio evangelizzatore; comunità religiose che sappiano animare e incoraggiare i laici a condividere il carisma del proprio Istituto, secondo la loro indole secolare e secondo il loro diverso stile di vita, invitandoli a scoprire nuove forme di attualizzare lo stesso carisma e missione. Così la comunità religiosa può diventare un centro di irradiazione, di forza spirituale, di animazione, dove i diversi apporti contribuiscono alla costruzione del corpo di Cristo che è la Chiesa ». ³³

È necessario, inoltre, che sia ben definita la mappa delle competenze e responsabilità, tanto dei laici che dei religiosi, come pure degli organismi intermedi (Consigli di amministrazione e simili). In tutto ciò chi presiede alla comunità dei consacrati ha un ruolo insostituibile. (25f)

Il pensiero del nostro Fondatore

I Cooperatori sono stati pensati così: Persone che capiscono la Famiglia Paolina e formano con essa unione di spirito e di intendimenti. Ne abbracciano, nel modo loro possibile, i due fini principali [...]; mentre la Famiglia Paolina ne vuole promuovere l'istruzione cristiana, avviarli ad una vita esemplare e farli partecipi dei beni della Congregazione e del merito dell'apostolato...

La Famiglia Paolina tende a vivere perfettamente i due precetti della carità nella vita religiosa e nell'apostolato: la Famiglia dei Cooperatori lavora a vivere i medesimi precetti in una vita cristiana sempre migliore. Tutti assieme si forma un'unione di persone che mirano e si aiutano a promuovere "la gloria di Dio e la pace degli uomini" secondo l'esempio di S. Paolo». (CISP, 384-385)

³² Vita Consacrata, 55; cf. Ripartire da Cristo 31

³³ La Vita Fraterna in Comunità 70

La cooperazione paolina ha tre parti: la preghiera, le opere e gli aiuti materiali.
[...]

Pregare e operare per le vocazioni: è la principale cooperazione.

Vi è l'apostolato della stampa, cinema, radio, televisione, dischi.

Vi è l'apostolato della sacra Liturgia e della preghiera in generale.

Vi è l'apostolato pastorale secondo i sacerdoti e le Suore Pastorelle.

L'azione dei laici, cooperando alla S. Sede, ai vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi; si riassume nell'istruire secondo la fede, contribuire alla vita cristiana, con la preghiera ed il sacrificio. (CISP 389-390)

[...].Il capitale più prezioso dell'Istituto sono le vocazioni. [...]. Si progredisca nella povertà non solo impegnandosi nell'apostolato, ma curando di formare i nostri operatori voluti dal buon Pastore e sviluppando la beneficenza. [...].(PrP V, 1952, p. 189)

Il centro di carità si è andato organizzando in qualche posto, in qualche altro non è ancora stato possibile. «Date e vi sarò dato» (Lc 6,38). Si formi come un centro di pietà. Vi è possibile fare il centro Cooperatori; dovete avere dei cooperatori e delle cooperatrici. Far sentire che l'istituto ha bisogno di aiuto con preghiere, opere, denaro. (PrP V, 1952, p. 197)

[...] I cooperatori possono [...] dare aiuto in tre maniere: con la preghiera, con l'azione, con l'offerta. Tutte e tre le maniere sono preziose e quanto più si riesce ad avere cooperatori numerosi ed efficaci, bravi, attivi, tanto più sarà facilitato il vostro ministero nelle parrocchie. Questo è grande sapienza: formarsi dei cooperatori.

Formarvi dei cooperatori. Ecco, questo è molto utile e tutte le istituzioni hanno cooperatori; le chiamino con un nome o le chiamino con un altro.

[...] Ringraziare Iddio e ringraziare i benefattori, i cooperatori. Questo è segreto per attirarvi altri cooperatori e altre benedizioni da Dio. Essere riconoscenti. Si dà volentieri a chi è riconoscente e si fatica a dare a chi non è riconoscente. Mai meritarsi il titolo di ingrati, mai. Grati estote, siate riconoscenti. (AAP 1958, 3. 15. 17)

Però è sempre molto importante che noi ricordiamo questo: di farci dei cooperatori. Crearsi, diciamo così, degli aiuti attorno a noi.

Ecco, queste persone possono essere tante volte le più utili cooperatrici vostre. E se non sono proprio cooperatrici nel vostro apostolato, possono esser cooperatrici in altri apostolati cui non dovete dedicarvi voi. (AAP 1958, 106-116)

➤ Cosa si sta facendo a livello di Famiglia Paolina?

La commissione di Famiglia Paolina è stata incaricata di fare la stesura di una **bozza**³⁴ di Statuto, tenendo conto

- dello **Statuto iniziale** del B. Alberione (Alba giugno 1917)
- dello **Statuto approvato** dalla Santa Sede (11 marzo 1988)
- dello **Statuto *ad experimentum*** approvato dai Governi generali della FP nel 1992
- delle indicazioni esplicite di D. Alberione
- dell'approvazione della Santa Sede
- dell'esperienza multiforme accumulata negli anni *ad experimentum*
- dell'evoluzione teologica a partire dal Concilio Vaticano II, Magistero della Chiesa riguardanti il ruolo dei laici nella Chiesa, in particolare l'aspetto della collaborazione con gli Istituti Religiosi.

I gruppi nati dalle nostre Congregazioni con diverse fisionomie, se desiderano identificarsi come **Cooperatori Paolini** secondo la volontà di D. Alberione devono avere una **fisionomia ben precisa**, codificata in uno Statuto approvato dalla Santa Sede, uguale per tutte le Congregazioni.

All'interno dello Statuto si dovrebbe prevedere un punto in cui evidenziare una nuova evoluzione di collaboratori laici con la Famiglia Paolina: i collaboratori simpatizzanti.

La bozza del nuovo Statuto ora è in fase di studio dei Cooperatori Paolini. Successivamente sarà rivista dalla Commissione-studio, la quale presenterà la bozza ai superiori generali nel gennaio 2010.

➤ Nel frattempo cosa possiamo fare noi?

Poiché lo Statuto avrà gli elementi essenziali, lasciando spazio per i particolari dei rispettivi Direttori di ogni Congregazione basandosi sullo Statuto comune, siamo chiamate a formularlo. Per questo possiamo definire:

- il nome dei Cooperatori Paolini delle SJBP
- la forma organizzativa (per ogni Circostrizione o per Nazione)

Inoltre, si può costituire la commissione (cfr. mandato al GG del 7CG)

- per elaborare la bozza del Direttorio delle SJBP, che può essere di uno o più Direttori, tutto sempre nello spirito dell'unico Statuto. Per ora, questo non è possibile perché non c'è ancora lo Statuto;
- per formulare l'itinerario formativo con linee comuni dei Cooperatori Paolini di Famiglia Paolina e quelle riguardanti l'espressione apostolica del nostro Istituto.

³⁴ La bozza sarà presentata ai singoli governi per le prime osservazioni e vagliata nell'incontro dei governi generali nel gennaio 2010.

In questo sarà importante tenere presente:

- Che il contenuto sostanziale della **identità dei Cooperatori Paolini** resta invariato, non dobbiamo dimenticare che è una “Associazione” con approvazione della Santa Sede e non un “Istituto Secolare”.
- La **Spiritualità** senza sottolineature troppo marcate, ricordando che non è una Congregazione Religiosa né un Istituto Secolare. Sono cristiani che vogliono vivere la chiamata alla vita cristiana dentro una determinata spiritualità.
- La **Promessa** (non voti), è uguale per tutti, si prevede che cambieranno i riferimenti agli aspetti specifici della nostra spiritualità (Gesù buon Pastore, Maria Madre del buon Pastore, Pietro e Paolo) e che non necessariamente tutti dovranno fare le Promesse, anche se possono seguire l’unico itinerario formativo.



6° Intercapitolo

Riflessione sulla migrazione

Il fenomeno mondiale della migrazione dei popoli interpella fortemente il nostro ministero di cura pastorale e ci chiediamo quale attenzione dare a questa realtà che costituisce una nuova e grave forma di povertà.

*La situazione attuale della migrazione mondiale*³⁵

Sono sempre più numerose le persone che abbandonano il proprio paese per cercare altrove una vita migliore. La maggiore possibilità di spostamento permette loro di raggiungere paesi lontani o altri continenti. I paesi che hanno un elevato benessere sono le mete più ambite. Non c'è Stato che possa far fronte a un afflusso continuo di stranieri, per cui molti di essi si tutelano con rigorose disposizioni sull'immigrazione; ma la maggior parte sa anche rispettare l'obbligo di accogliere e proteggere chi è perseguitato. Negli ultimi decenni la migrazione globale ha raggiunto proporzioni mai viste. L'ONU calcola che una persona su 35 vive o lavora in un paese diverso da quello in cui è nato e che la popolazione immigrata è raddoppiata negli ultimi 35 anni. Questo vuol dire che circa 200 milioni di persone vivono lontane dalla loro patria. Di esse 26 milioni sono ritenute rifugiati e profughi di guerra. Il 3% della popolazione mondiale sono migranti.

Motivi della migrazione

Circa due terzi dell'umanità vive attualmente in Stati economicamente deboli. Il desiderio di trovare un lavoro e guadagnarsi un salario è nella maggior parte dei casi il motivo principale della migrazione. Condizioni di vita precarie, prospettive economiche di miseria e divario crescente tra paesi poveri e ricchi, il clima di violenza e guerre, degrado ambientale, sono anche alla base di un tale fenomeno. La mobilità generale e i nuovi strumenti di comunicazione condizionano non poco gli attuali movimenti migratori.

Il turismo, la televisione e Internet invogliano a emigrare perché il benessere dei ricchi sembra a portata di mano dei poveri. Mezzi di trasporto più efficienti agevolano gli spostamenti verso i paesi industrializzati. Finora solo una minima parte di chi vuol migrare ha i mezzi per cambiare continente.

³⁵ Informazione da ONU "International organization for migration, 2008"

*Le migrazioni umane nella dottrina sociale della Chiesa*³⁶

L'attenzione della Chiesa per i migranti si riferisce non solo alla evangelizzazione e amministrazione dei sacramenti né si limita a sollevare le sofferenze e i disagi con l'assistenza caritativa, ma comprende la promozione dei diritti umani e della giustizia verso ogni persona. La cura pastorale della Chiesa per i diritti degli emigranti è radicata nella vera cattolicità della Chiesa, che è un segno e strumento dell'unità della famiglia umana. Nella varietà dei tanti gruppi che la compongono vede esaltata la sua universalità, col superamento di ogni forma di etnocentrismo e la realizzazione della convivialità delle differenze.

L'emigrazione interpella le chiese locali a riscoprire il loro essere popolo di Dio che supera ogni particolarismo di razza e di nazionalità, sicché nessuno deve risultare un estraneo. «Nella Chiesa nessuno è straniero, e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo³⁷». Il costruire l'unità della famiglia umana converge nel "promuovere i diritti di tutte le persone senza riguardo alla loro nazionalità." (GS 42)

*Istruzione "La carità di Cristo verso i migranti"*³⁸

La carità di Cristo verso i migranti ci stimola (cfr. 2 Cor 5,14) ad affrontare di nuovo i loro problemi che riguardano ormai il mondo intero. Infatti pressoché tutti i Paesi, per un verso o per l'altro, si confrontano oggi con l'irrompere del fenomeno delle migrazioni nella vita sociale, economica, politica e religiosa, un fenomeno che sempre più va assumendo una configurazione permanente e strutturale. Determinato, molte volte, dalla libera decisione delle persone e motivato, abbastanza spesso, anche da scopi culturali, tecnici e scientifici, oltre che economici, esso è per lo più segno eloquente degli squilibri sociali, economici e demografici a livello sia regionale che mondiale che impulsano ad emigrare.

Magistero del Papa Benedetto XVI

La vita di S. Paolo e la sua predicazione furono interamente orientate a far conoscere e amare Gesù da tutti, perché in Lui tutti i popoli sono chiamati a diventare un solo popolo. Questa è, anche al presente, nell'era della globalizzazione, la missione della Chiesa e di ogni battezzato; missione

³⁶ Don Gianni Manzone, in Nuntium 3 2008.

³⁷ Giovanni Paolo II, Messaggio per la giornata mondiale del migrante, 1996.

³⁸ Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti "La carità di Cristo verso i migranti" 2004, n. 1.

che con attenta sollecitudine pastorale si dirige pure al variegato universo dei migranti - studenti fuori sede, immigrati, rifugiati, profughi, sfollati - includendo coloro che sono vittime delle schiavitù moderne, come ad esempio nella tratta degli esseri umani. Anche oggi va proposto il messaggio della salvezza con lo stesso atteggiamento dell’Apostolo delle genti, tenendo conto delle diverse situazioni sociali e culturali, e delle particolari difficoltà di ciascuno in conseguenza della condizione di migrante e di itinerante. Formulo l’auspicio che ogni comunità cristiana possa nutrire il medesimo fervore apostolico di san Paolo che, pur di annunciare a tutti l’amore salvifico del Padre (Rm 8,15-16; Gal 4,6) per “guadagnarne il maggior numero a Cristo» (1 Cor 9,19) si fece “debole con i deboli ... tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22). Il suo esempio sia anche per noi di stimolo a farci solidali con questi nostri fratelli e sorelle e a promuovere, in ogni parte del mondo e con ogni mezzo, la pacifica convivenza fra etnie, culture e religioni diverse³⁹.

Interrogativo:

Nella tua circoscrizione, quale attenzione, cura e iniziative stai ponendo per il fenomeno mondiale dell’immigrazione?

³⁹ Benedetto XVI, Messaggio per la giornata mondiale del migrante, 2009.



6° Intercapitolo

Ecumenismo e Dialogo Interreligioso

Alla conclusione dell'anno Paolino ci sentiamo sollecitate, ancora una volta, a riflettere su come vivere la dimensione ecumenica del nostro carisma e ad impegnarci pastoralmente in questo settore perchè: "si faccia un solo gregge e un unico Pastore" (Cf Gv 10,16b).

Illuminazione biblica

Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,27-28)

Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro. (1Cor 9,18-23)

Nei Documenti della Chiesa

Unitatis Redintegratio, Decreto sull'Ecumenismo, 21 novembre 1964

Non esiste un vero ecumenismo senza interiore conversione. Infatti il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento dell'animo, dall'abnegazione di se stessi e dal pieno esercizio della carità. Perciò dobbiamo implorare dallo Spirito divino la grazia di una sincera abnegazione, dell'umiltà e della dolcezza nel servizio e della fraterna generosità di animo verso gli altri. [...]

Anche delle colpe contro l'unità vale la testimonianza di san Giovanni: « Se diciamo di non aver peccato, noi facciamo di Dio un mentitore, e la sua parola non è in noi» (1 Gv 1,10). Perciò con umile preghiera chiediamo perdono a Dio e ai fratelli separati, come pure noi rimettiamo ai nostri debitori.

Si ricordino tutti i fedeli, che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita più conforme al Vangelo. Quanto infatti più stretta sarà la loro comunione col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, tanto più intima e facile potranno rendere la fraternità reciproca. (7)

Questa conversione del cuore e questa santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, devono essere considerate come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale. (8)

Vita Consacrata (25 marzo 1996)

La preghiera di Cristo al Padre prima della Passione, perché i suoi discepoli rimangano nell'unità (cfr Gv 17,21-23), continua nella preghiera e nell'azione della Chiesa. Come potrebbero non sentirsene coinvolti i chiamati alla vita consacrata? La ferita della disunione tuttora esistente fra i credenti in Cristo e l'urgenza di pregare e lavorare per promuovere l'unità di tutti i cristiani sono state particolarmente avvertite al Sinodo. (100)

Dal momento che «il dialogo interreligioso fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa», gli Istituti di vita consacrata non possono esimersi dall'impegnarsi anche in questo campo, ciascuno secondo il proprio carisma e seguendo le indicazioni dell'autorità ecclesiastica. La prima forma di evangelizzazione nei confronti di fratelli e sorelle di altra religione sarà la stessa testimonianza di una vita povera, umile e casta, permeata di amore fraterno per tutti. (102)

Ripartire da Cristo (19 maggio 2002)

La vita consacrata è quindi chiamata ad offrire il proprio contributo specifico in tutti i grandi dialoghi a cui il Concilio Vaticano II ha aperto l'intera Chiesa.

«Impegnati nel dialogo con tutti» è il significativo titolo dell'ultimo capitolo di *Vita Consacrata*, quasi logica conclusione dell'intera Esortazione apostolica.

Il documento ricorda innanzitutto come il Sinodo sulla Vita Consacrata abbia messo in luce il profondo legame tra la vita consacrata e l'ecumenismo. «Se infatti l'anima dell'ecumenismo è la preghiera e la conversione, non v'è dubbio che gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica hanno un particolare dovere di coltivare questo impegno». È urgente che nella vita delle persone consacrate si aprano spazi maggiori all'orazione ecumenica ed alla testimonianza, affinché con la forza dello Spirito Santo si possano abbattere i muri delle divisioni e dei pregiudizi. Nessun Istituto di vita consacrata può sentirsi dispensato dal lavorare per questa causa. (40-41)

Nel pensiero del Beato Giacomo Alberione

Dalla liturgia si comprende bene come Gesù amava il titolo di buon Pastore; come ha insistito nel tratto di Vangelo, [...] su questa parola, su questo titolo suo proprio: *buon Pastore*. «Io sono il buon Pastore» [Gv 10,11] e lo ripete e vuole che come buon Pastore si faccia un solo ovile sotto un unico pastore. Dovete essere molto liete per il vostro bel titolo: Suore di Gesù buon Pastore. (AAP 1961, 119)

Pregare poi perché il Pastore supremo della Chiesa trovi delle pecorelle docili. Egli ha avvertito: Ho altre pecorelle che non appartengono ancora a questo ovile. Ed è necessario e devo farlo: attirare perché entrino con tutte le altre pecore nell'ovile: *fiet unum ovile et unus pastor* [Gv 10,16], sia un solo ovile e un solo pastore. (AAP 1961, 220)

Pensano quindi spesso al desiderio del buon Pastore Gesù che si faccia un solo ovile sotto un unico Pastore: "Ho altre pecore che non sono ancora nell'ovile, desidero che vi entrino" (Gv 10,16). (PrP IV, 1949, p.59)

Nei documenti delle Suore Pastorelle

Dal Decreto della RdV

Le Suore di Gesù buon Pastore, fedeli al carisma ricevuto per mezzo del loro Fondatore don Giacomo Alberione, pongano sempre al centro della loro vita e missione il Cristo buon Pastore e sull'esempio della Beata Vergine Maria e dei santi Apostoli Pietro e Paolo vivano la loro vocazione con rinnovato impegno affinché si formi tra gli uomini «un unico gregge con un solo Pastore» (Gv. 10,16).

Dalla RdV

- 4 La nostra vocazione pastorale è espressa nel nome, con il quale la Chiesa ci riconosce: «Suore di Gesù buon Pastore». Esso è per noi «memoriale» di Cristo morto e risorto per radunare in un solo popolo i dispersi figli di Dio, e «appello» a vivere in comunione con Lui a disposizione del suo Regno.
- 14 Sollecitate dalla compassione di Cristo Pastore per le moltitudini stanche e disorientate, ci rivolgiamo con particolare cura a quanti ancora non credono o sono lontani da Lui, «alle pecorelle disperse, alle radici della società, ai cuori e alle anime assetate di verità, di bene e di pace».
- 33 Tutta la nostra preghiera si caratterizza per una forte dimensione ecclesiale: preghiamo per i pastori e con i pastori, per il popolo e con il popolo a cui siamo mandate, perché si faccia presto un solo gregge e un solo pastore.

Nella relazione di sr Giuseppina Alberghina nel 7CG, diceva:

«Tra le iniziative previste che sono rimaste incompiute, e che affidiamo al prossimo gruppo di governo, vogliamo sottolineare:

- La dimensione ecumenica del nostro carisma, promuovendo iniziative ed anche comunità che si dedichino a vivere e promuovere l'ecumenismo spirituale⁴⁰.
- Il dialogo interreligioso da maturare nella Chiesa, a partire dal rafforzamento dell'identità cristiana in noi e nel nostro popolo.⁴¹

Inoltre, guardando al presente in vista del futuro, veniva suggerita la cura delle relazioni ecumeniche:

«La ripresa di vitalità delle Chiese locali acquista oggi una funzione essenziale anche nelle relazioni ecumeniche. L'ecumenismo è una via irreversibile per la Chiesa cattolica e per le Chiese cristiane. Oggi il cattolicesimo ha una responsabilità particolare e in un certo senso unica nel cammino ecumenico, anche a fronte delle difficoltà che vivono le altre Chiese. La Chiesa cattolica ha nei loro confronti una responsabilità d'amore. In questo sentiamo l'importante di sviluppare decisamente la dimensione ecumenica del nostro carisma, dedicandoci con decisione all'ecumenismo spirituale (dono dello Spirito), fino a quando non si farà un solo gregge e un solo pastore (cf Gv 10,16).⁴²

Nella programmazione del 7CG, tra le nuove vie indicate per il ministero di cura pastorale, si è suggerito di *“aprirsi ad esperienze ecumeniche”* per *“favorire il dialogo interculturale, ecumenico e interreligioso”*.⁴³

Sollecitazioni dal Seminario Internazionale su San Paolo

Grazie ai contenuti del Seminario Internazionale su San Paolo, possiamo ricavare alcune indicazioni per il nostro impegno nella Chiesa e nel mondo d'oggi, soprattutto per vivere la dimensione ecumenica del nostro carisma.

La lettura esegetica nei suoi aspetti sociali, culturali e politici ha evidenziato la seguente figura dell'Apostolo Paolo:

- uomo dalle molte radici e molte culture che non rinnega: la greco-ellenista; la giudaica; la romana; il mondo credente in Cristo; l'essere inviato ai gentili;

⁴⁰ «L'ecumenismo che sta emergendo attraverso tanti singoli cristiani, in molte fraternità, congregazioni e monasteri, in gruppi e movimenti di laici è un ecumenismo spirituale. Già il Concilio Vat. II ha dichiarato che l'ecumenismo spirituale è il cuore e l'anima di ogni ecumenismo (UR 8) e il nostro Pontificio Consiglio in prima linea vuole promuovere proprio questo tipo di ecumenismo. Intanto stiamo preparando un Vademecum per l'ecumenismo spirituale” Cf Card Walter Kasper, relazione al XXIV Congresso Eucaristico Nazionale, Bari, 25 maggio 2005.

⁴¹ Atti 7CG p. 70-71.

⁴² Atti 7CG p. 138.

⁴³ Atti 7CG p. 273

- uomo preoccupato di trasformare il gruppo di Israele in un gruppo non etnico ma universale per vivere l'evangelizzazione come azione che trasforma la società in una comunità universale;
- un apostolo che presenta Gesù Cristo come il superamento della disuguaglianza tra Giudei e Gentili ma senza eliminare le caratteristiche tipiche di ogni gruppo e spezza ogni forma di esclusivismo e inaugura la missione cristiana come annuncio del Cristo a tutte le nazioni.
- un uomo in cui non c'è antigiudaismo poiché dei Giudei sono ritenute "sante le primizie e la radice". (cf Rm 11,16);
- uomo che vede che il Vangelo supera ogni cultura e non si identifica con una cultura in quanto Cristo è venuto per abbattere le barriere e costruire la pace e l'unità. Il Vangelo è la speranza per tutti ed è necessario rimanere aperti, dialogare ed ascoltare la realtà sociale in cui siamo inserite.

Questa rilettura di Paolo può aiutarci a riscoprire l'impegno missionario apostolico paolino nelle sue caratteristiche di "universalismo" e "inclusivismo" che può aiutare a sviluppare la dimensione ecumenica del nostro carisma.

Importante è dedicarci all'ecumenismo spirituale, cuore e anima di ogni ecumenismo, nelle Chiese locali in cui siamo chiamate ad operare per "favorire il dialogo interculturale, ecumenico e interreligioso".



6° Intercapitolo

Riflessione sulle Aperture missionarie

Rivisitiamo l'evoluzione delle nostre presenze missionarie e riflettiamo insieme sul loro futuro e sull'opportunità di eventuali nuove aperture.

Breve storia dell'origine con motivazioni di apertura

Paysandù, Uruguay

Nel 1987, il vescovo Mons Daniel Gil Zorilla, nel suo passaggio a Caxias, ha chiesto la presenza delle Pastorelle nella sua Diocesi in Salto, Uruguay. Gli è stato suggerito di rivolgersi al governo generale per tale richiesta e nel 1988, personalmente a Roma, ha presentato la sua domanda alla Superiora generale. La proposta di valutare la possibilità di rispondere alla richiesta è stata rimandata alla provincia Brasile-Caxias do Sul.

È stato un lungo cammino di riflessioni e visite in loco fino al 1992. Nel 1993, alcune sorelle hanno partecipato all'assemblea diocesana per prendere contatto con il cammino della Diocesi e con il popolo per avviare il nuovo inserimento. Le proposte pastorali per le Pastorelle erano: la formazione delle comunità di base, l'animazione della catechesi, i gruppi di famiglie e l'animazione biblica. Nel settembre 1993 è stata aperta la casa.

Messico

Nel 1994, la Superiora delegata della CO-VE si è recata in Messico per verificare la possibilità di una nuova apertura in questa grande nazione. Alla fine dell'anno, il Vescovo di Nezahualcoyotl Mons. José Maria Hernandez, che ha conosciuto don Alberione, ha manifestato la sua disponibilità ad accogliere le Pastorelle nella sua Diocesi. Ha proposto due livelli di inserimento pastorale: uno a livello parrocchiale nella parrocchia di Cristo Re e l'altro a livello diocesano.

Nel gennaio 1995, le suore Pastorelle arrivarono in Messico, con una caratteristica internazionale: una italiana, una brasiliana già missionaria in Colombia e una argentina. Nella fase iniziale di fondazione, le sorelle hanno fatto riferimento alle FSP.

La zona era molto povera e il parroco lavorava con la collaborazione dei laici nella parrocchia. Il parroco ha offerto la casa e ha aiutato nel mantenimento economico della comunità. Il Vescovo e il parroco hanno apprezzato molto il carisma, che era nuovo in Messico.

Nel 1998, si apre anche la comunità formativa in Lomas Estrella Mexico D.F, sede dell'aspirandato.

Albania

L'Albania è uscita nel 1990 dalla dittatura comunista che l'ha lasciata in una grave crisi economica e sconvolta dalla protesta popolare. La popolazione, che soffre a causa del sottosviluppo e della povertà, è spinta all'emigrazione. La vicinanza dell'Albania con l'Italia favorisce uno scambio, anche se a volte clandestino.

La Chiesa italiana si è mossa verso l'Albania con una gara di solidarietà, di cui hanno fatto parte alcune comunità delle Pastorelle, durante i periodi estivi. Suore e laici sono andati per campi di lavoro, manifestando apertamente che si possono condividere i beni economici e di cultura rendendo presente una convivenza armoniosa e operosa.

Dopo le prime esperienze estive, si è maturato il desiderio, diventando in seguito progetto, di aiutarli a ricostruire i loro villaggi. In collaborazione con don Antonio Sciarra, sacerdote italiano in Albania da molti anni, si sono viste le condizioni e le possibilità di una nuova fondazione che rendesse possibile la permanenza continua delle suore. Così si è aperta ufficialmente la comunità in Ungrej, in una zona montagnosa nel gennaio 1997.

Nel 1999, con l'invito del Vescovo, si è aperta, ad experimentum, una comunità a Skutari, in vista di una futura comunità formativa. Si è studiato attentamente il tipo di presenza e si è accolta la proposta del Vescovo di gestire, nella zona di Fermentin, una zona periferica più difficile e dispersa dell'intera Diocesi, un Centro pastorale diocesano polivalente, con lo scopo di offrire un luogo di aggregazione e di

formazione alla gente che dalla campagna si stabilisce in città. Nel 2002, la comunità si è stabilita in questo centro diocesano.

Bolivia

Nel luglio 1994 era pervenuta, da parte di Mons. Leonardo Bernacchi, vicario apostolico della diocesi di Cuevo-Camiri, una richiesta di apertura di una comunità che si dedicasse alla formazione dei catechisti, all'animazione dei quartieri più poveri e soprattutto ponesse attenzione, in modo particolare, alla gioventù e alla famiglia. Sono stati avviati i primi contatti nel 1995.

Nell'anno 1997-1998, dalla città argentina di Salta, alcune sorelle effettuano una prima visita missionaria in Bolivia, con l'intento di conoscere più da vicino questa realtà. Soprattutto si dedicano ad incontrare i giovani e le famiglie, a condividere con questo popolo un po' della loro vita quotidiana. Nel novembre 1998, la Superiora delegata, accompagnata da una Consigliera hanno incontrato il Vescovo di Tarija per verificare la possibilità di una apertura missionaria. Il Vescovo ha manifestato la gioia di ospitare nella sua Chiesa locale un nuovo carisma: una comunità di suore che potesse "servire a tempo pieno nella pastorale", in collaborazione con i sacerdoti per l'edificazione della comunità cristiana. Si è proposto di stabilirsi nella parrocchia di Yacuiba. La comunità è stata aperta il 19 marzo 1999.

Gabon

In occasione del 4° Intercapitolo del 1996, è stato concordato di chiedere alla provincia Brasile San Paolo di prepararsi per una fondazione in Africa, in dialogo con il governo generale.

Nel febbraio 1997, Mons. Timothee Modico Nzockena, vescovo di Franceville, Gabon ha mandato una richiesta scritta per una comunità di Pastorelle nella sua Diocesi, alla Superiora generale. Dopo un discernimento, il governo generale ha affidato il compito di realizzare la fondazione alla provincia BR-SP. Nell'ottobre 1997, la Superiora provinciale e una Consigliera si sono recate in Costa D'Avorio e in Gabon. In Gabon hanno incontrato il vescovo per far conoscere il nostro carisma. Si è parlato di Lastourville e di una collaborazione pastorale

per la crescita delle comunità cristiane e la formazione degli operatori pastorali.

In agosto 1999, le sorelle sono arrivate in Libreville, Gabon, e vi sono rimaste per più di un mese in attesa del loro visto; il 19 settembre sono andate a Lastourville. Le sorelle hanno iniziato la loro presenza pastorale in Lastourville in collaborazione con i padri claretiani.

Nell'ottobre 2004 si è inserita nella comunità un'italiana.

Nel 2006, la Superiora generale ha visitato la comunità e si è concluso il discernimento, che è durato tre anni, per trasferirsi alla capitale in Libreville, in modo da dare la possibilità di studio alle eventuali giovani e di condivisione con altri istituti religiosi presenti e operanti in Libreville così da far meglio conoscere il nostro carisma in Gabon. La comunità si è trasferita in Libreville nel giugno 2007.

Pemba, Mozambico

In occasione del 4° Intercapitolo del 1996, è stato concordato di chiedere alla provincia Italia Centro Nord di vedere la possibilità di una fondazione verso l'Est Europa, probabilmente in Romania.

Nei primi mesi di 1998 Mons. Tomé Makhweliha, Vescovo di Pemba aveva conosciuto le Pastorelle di Negrar e si è entusiasmato del nostro carisma. In seguito alla sua richiesta di una presenza nella sua Diocesi soprattutto per l'accompagnamento e la formazione dei catechisti e dei leaders delle piccole comunità cristiane oltre che per la promozione della donna e dei ministeri laicali, una consigliera provinciale e una sorella si sono recate a Pemba nei mesi di ottobre-novembre 1998.

A gennaio 1999 è stata fatta la richiesta ufficiale per la fondazione della comunità di Pemba, in dialogo con il vescovo. È stata costituita la comunità, e le sorelle si sono preparate insieme attraverso un corso per i missionari e sono state in Portogallo per imparare la lingua portoghese. Nel febbraio 2000 è stata aperta la comunità.

Nel 2002, è stata costituita la ONLUS "Voci e Volti" per aiutare la missione in Pemba. Nell'ottobre 2005, la comunità si è trasferita ad Alto Gingone, proprietà della Congregazione.

Saipan

Dietro la richiesta di un sacerdote di una comunità per una collaborazione pastorale, poiché aveva precedentemente lavorato con le sorelle nelle Filippine, è stata fatta una visita di conoscenza da parte della superiora provinciale e una consigliera. In agosto 2001 a marzo 2002, due sorelle sono state a Saipan per rispondere alla richiesta pastorale. Dopo questo primo contatto con la realtà socio-ecclesiale, su richiesta del vescovo Mons. Thomas Camacho, nel giugno 2002, si è decisa l'apertura della comunità per lavorare in collaborazione con sacerdoti e laici in una Chiesa locale con la presenza di culture diverse. L'isola conta circa 75.000 abitanti con diverse etnie: chamorros, carolinians filippini, cinesi, coreani, giapponesi e da altre parti dell'Asia.

Le Pastorelle favoriscono non solo la multiculturalità ma anche l'inculturazione per cui il servizio pastorale è principalmente orientato ad aiutare le persone a rispettare le differenze culturali e le diverse tradizioni religiose, favorendo una convivenza armoniosa e pacifica.

Proposta:

Ogni responsabile di Circostrizione completa con dati recenti l'evoluzione della presenza missionaria e illustra quali sono le difficoltà che si stanno incontrando ed eventuali prospettive.



Casa generalizia
Roma settembre 2009